ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato). Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 o sue Succursali.

Anno XXXIII — **QUARTA EDIZIONE** — Lunedì 27 Dicembre 1915 — ROMA — Lunedì 27 Dicembre 1915 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 360

L'azione tedesca nei paesi dell'Islam

La campagna contro i Turco-tedeschi in Persia

Come crolla un delicato secolare equilibrio

Sono tutt'altro che immeritevoli di attenzione le notizie che arrivano da uno dei campi indubbiamente secondari dal punto di vista delle sorti immediate della guerra, ma altrettanto indubbiamente di grande — forse di primaria — importanza per le considerazioni politiche della guerra stessa sia in riguardo alla sua condotta presente e allo spirito delle attuali alleanze, sia al futuro assetto e agli aggruppamenti mondiali che seguiranno, assetto e aggruppamenti che con la presente condotta sono strettamente collegati e che direttamente ne sbocceranno.

Accenniamo alle notizie degli avvenimenti persiani. Colà una vera e propria campagna russo-turco-tedesca si va ogni giorno meglio delineando, e va assumendo proporzioni importanti. La situazione non è ben chiara. Di certo vi è questo: che truppe russe, partite da Kazvin, attraverso Teheran, hanno occupato Hamadan a ovest della capitale; di là marciano ora su Kum, divergendo a est, con un largo giro che copre al sud la capitale stessa, e assicura alle truppe dello Zar il dominio di tutta la regione nord del vasto impero. Di certo ancora vi è che si tratta da parte della Russia di una campagna di guerra in piena regola e di rispettabile preparazione e importanza dal punto di vista del numero e della efficienza delle truppe impiegate, numero ed efficienza tanto più sintomatiche e significative quando si pensi che la situazione generale della guerra europea è tale che non permetterebbe dispersioni inutili di forze e di comandi. Pure, tanto avviene...

Quel che non è del tutto chiaro in questa campagna è... contro chi essa è combattuta. Ufficialmente essa è combattuta contro i *ribelli persiani* sobillati e condotti da agenti turco-tedeschi, e dall'oro tedesco alimentata. Ma... lo Scià? E le truppe dello Scià? Poche ne rimangono attorno a lui, nei pressi di Teheran. Il resto è coi ribelli e coi turco-tedeschi. I giornali inglesi levano l'allarme ogni giorno più vivo, e denunziano, già prossime al numero di cinquantamila queste truppe *ribelli*, sempre meglio ormai equipaggiate e organizzate dai tedeschi. Attorno allo Scià non rimangono — pare — che la *brigata dei Cosacchi persiani*, un reggimento *serbaze* in fretta in fretta raccolto, e qualche centinaio di *Bakhtiari*, che non combattono. Il resto — aumentabile sempre dalle riserve paesane finora solo teoricamente soggette al reclutamento, nella imperfetta organizzazione persiana — pare militare dalla parte opposta. Si giudichi da questo l'importanza delle forze russe in operazione, che non può limitarsi ai soli *distaccamenti*...

Lo Scià, con le poche truppe che gli rimangono — poco più che una guardia del corpo — se ne sta a Teheran, assistendo inattivo alla *ribellione* e alla *repressione*. Veramente, in un primo momento, al primo annunzio della decisa marcia russa, il presidente del Consiglio persiano aveva annunziato ai rappresentanti di Russia e d'Inghilterra che lo Scià, accompagnato dalla *brigata dei cosacchi* aveva deciso di abbandonare la città, ritirandosi verso il sud... *ribelle*. Ma una improvvisa controdecisione intervenne subito. Lo Scià rimase. Incrociò le braccia... Per spiegar tutto questo occorre ricordare come gli avvenimenti ebbero principio e come l'avanzata russa fu decisa. Gli avvenimenti ebbero origine da una improvvisa intimazione della Russia allo Scià appunto ai primi del novembre scorso. Improvvisamente il ministro di Russia a Teheran comunicava allo Scià — ed espressamente diceva di non rivolgersi a un « Governo persiano » ma a questo come a qualunque altro Gabinetto, al Governo insomma dello Scià — l'intimazione che « se le voci della conclusione di un accordo tra la Persia, la Germania e la Turchia ricevessero conferma, la Convenzione anglo-russa, fondata sul principio della integrità e della indipendenza della Persia cesserebbe immediatamente dall'avere effetto ».

In seguito a questa precisa intimazione russa che, dati gli accordi anglo-russi, era fatta d'accordo col Governo inglese e in nome dell'Intesa nel presente conflitto europeo, il rappresentante della Persia a Pietrogrado fece dichiarazioni esplicite al Governo russo, smentendo categoricamente le voci diffuse secondo le quali esisterebbero delle trattative segrete tra il Governo persiano, la Germania e la Turchia. « La Persia — diceva — è risoluta a mantenere fermamente la sua neutralità come ha fatto sin dall'inizio della guerra e annette poi grandissima importanza alla cordialità dei suoi legami e delle sue dirette relazioni con la Russia ». Ma a nulla giova questa risposta dello Scià. Immediatamente un Comunicato russo annunziava che « stante l'inutilità delle misure prese fin qui contro l'oro corruttore della Germania e contro la propaganda degli agenti provocatori turco-tedeschi, che cercavano di compromettere l'amicizia tra la Persia e la Russia, questa aveva deciso, *d'accordo col Governo persiano*, di mettere fine a questa attività, nell'interesse delle relazioni dei due paesi ». Il Comunicato affermava che le armi russe non saranno mai volte contro i Persiani...

E, « d'accordo col Governo persiano » le truppe russe marciavano subito su Teheran. *Con lo Scià... contro lo Scià.* E lo Scià, all'annunzio dell'avanzata tedesca decise subito di ritirarsi, per raggiungere il suo posto, al sud... Lo aveva tanto deciso, che gli stessi ministri di Russia e d'Inghilterra, sapendo imminente la sua partenza avevano anche essi, nè più nè meno che quelli di Germania e di Austria, lasciato Teheran, quando lo Scià, improvvisamente, ritornò sulla sua decisione, e rimase a Teheran — solo, con la rimanente guardia del corpo — ad attendervi le truppe russe. Queste vi entrarono, e senza por tempo in mezzo proseguirono per l'ovest e per il sud, oramai *con lo Scià... contro le truppe dello Scià*, organizzate e inquadrati dai turco-tedeschi.

* * *

Tale è, per sommi capi, la situazione. Di chiaro, di certo, vi è, in sostanza, questo solo: che lo *statu quo* persiano, come tante altre formule e finzioni giuridiche internazionali che questa guerra ha frantumato e buttato all'aria, è seriamente compromesso e nel fatto pericola. Questa guerra pare non voglia lasciare alcun campo intentato, non voglia lasciare insolute alcune delle vecchie aride pendenze del cosidetto tempo di pace.

Di queste vecchie pendenze internazionali, di queste complesse e barcollanti impalcature giuridiche tenute su per anni — per secoli — a via di puntelli e di biffe, quella dello *statu quo* persiano era una delle maggiori e più colossalmente importanti, una di quelle che più lungamente aveva, bene o male, contribuito a mantenere quel pio pregiudizio della così detta pace europea degli ultimi decenni. Per un paese come il nostro, che non ha se non inizialmente e fuori del proprio corpo alcuna politica *continentale* di grande portata imperiosamente richiesta dalle esigenze ultime della propria vita — e che, in specie, non ha nel centro asiatico alcuna politica, se non in quanto, indirettamente ancora possa riguardare il gruppo di alleanze e di amicizie di cui esso faccia parte — è forse difficile concepire anche davanti ai fatti odierni che un problema come quello persiano possa veramente, a più riprese, aver messo a repentaglio la pace europea, e come quindi la sua puntellatura possa seriamente aver contribuito *in prima linea* a mantenerla. L'accordo anglo-russo del 1907, per lo *statu quo* della Persia — intervenuto in un critico momento della questione, e in grazia solo dell'apparire di un terzo elemento, la Germania —, fu infatti per rispetto al mantenimento della pace europea uno degli atti internazionali più benemeriti. Ma in un altro momento, più recente, la pace europea fu messa a repentaglio dal problema persiano, non più tra la Russia e Inghilterra, ma tra Russia e Germania: basti pensare che fu appunto dovuta all'urgenza di puntellare quella pericolante situazione, l'intervista di Potsdam da cui uscì appunto uno speciale accordo russo-tedesco per la Persia e l'Asia ottomana, che è un altro di quei benemeriti puntelli oggi tanto pietosamente crollati...

Il duello persiano — non era che un duello semplice fino al 1906, fino cioè all'apparizione del terzo elemento, il tedesco — s'era, per un secolo almeno, combattuto, in pace, fra Russia e Inghilterra. Basta guardare, anche semplicemente sulla carta geografica, l'aspetto solo dell'Impero moscovita, per convincersi ch'esso si presenta ancora, e da secoli, come *un'opera non compiuta*. Il programma di Pietro il Grande, di Caterina, di Alessandro, è sempre in formazione, e si allarga e si integra, col volger degli anni in concezioni nuove, sulla medesima linea. Quel disegno imperioso della grande corporatura, relegata dal destino quasi in un angolo appartato e sbarrato del globo, di venire in sempre più diretti e larghi contatti con la civiltà mondiale, non si è mai smentito, da Pietro il grande a Nicola II — e ancora nei molti dei loro lontani successori — si è concretato e si concreterà in nuovi programmi e in nuove azioni che obbediranno ai medesimi criteri cui obbedirono le guerre svedesi per lo sbocco sul Baltico, quelle turche per il dominio del « Cortile chiuso » del Mar Nero, le guerre polacche... Per l'indipendenza del suo commercio, per il libero respiro della sua vita, il grande colosso moscovita è perennemente in cerca di polmoni, o per lo meno di branchie esterne respiratorie: branchie mediterranee attraverso i Balcani e i Dardanelli, o per l'Asia minore ad Alessandretta; branchie oceaniche meridionali attraverso la Persia appunto sul golfo Persico o sul mare di Oman; branchie estremo-orientali in Manciuria, o a Pechino... La Russia non ha, in sostanza, altra grande politica estera eterna che questa.

Per quel che riguarda l'Oceano Indiano, ecco dunque fondamentalmente e inevitabilmente posta la gravitazione della Russia sulla Persia, ed ecco delineata la sua politica persiana: politica di influenza non solo economica ma anche — e più — politica, di pressione sui poteri centrali del paese, e di favoreggiamento larvato, ma non mai smentito, del suo dissolvimento interno; e, infine, politica di intervento intermittente.

Per l'Inghilterra — che ha in Asia una sua grande e vitale politica « continentale » riguardante l'India — l'interesse è l'opposto. Basta, per non dilungarsi in superflue argomentazioni, ricordare le parole di un discorso dell'ex-vicerè dell'India, Lord Curzon: « Il golfo Persico — egli diceva alla Camera dei Lords — è la frontiera marittima dell'India; la pace, l'integrità dell'impero indiano sono legati al suo statuto politico. E' un principio fondamentale: noi non possiamo ammettere rivali nel Golfo Persico ». Lord Curzon stesso ha voluto additare definitivamente il pericolo russo, in un suo libro sul Golfo Persico, dove svolge il concetto che colui che di questo golfo si impadronirà, sbarrerà la marcia all'influenza inglese nelle Indie a causa della breve distanza (4 giorni) da Bombay, ed eserciterà anche militarmente la più grave minaccia strategica all'Impero; conclude: « Colui che desse il golfo Persico ai Russi, io lo considererei come traditore della Patria ».

Ecco, dunque, la politica persiana dell'Inghilterra: indipendenza e unità della Persia; rafforzamento dei poteri centrali del paese; politica di isolamento persiano e di non intervento nè proprio nè altrui: « statu quo ». L'opposto della politica russa.

* * *

Impiantato su queste due posizioni il duello si combattè lungamente, a colpi diplomatici, con ripetute intese, assicurazioni, accordi per lo « statu quo » persiano, e per l'ordine di successione degli Scià, in tappe del 1834, 1839, 1873, 1888. Accordi e intese e assicurazioni, per altro, sempre poi smentite e frustrate col tempo, dall'urgenza dei fatti e dalla imperiose necessità dei programmi: più volte nel lungo contrasto le due avversarie, trascinate dal fervore della lotta si scambiarono reciprocamente in mano, senza avvedersene, le armi dello « intervento » e dello « statu quo »...

Così durarono i dati del problema fino agli anni prima del 1906 in cui anche la Germania, in conseguenza e continuazione dei suoi programmi asiatico-ottomani, cominciò a fare sentire anche in Persia una attiva influenza non solo economica, ma visibilmente politica, nascosta per questa parte dietro la Turchia. Avvenne allora che, come nell'occidente europeo l'improvviso slancio della Germania avvicinò d'un tratto le due rivali secolari e mondiali, Francia ed Inghilterra, così nell'oriente l'ingresso del terzo elemento prepotente avvicinò i due secolari contrastanti: Russia e Inghilterra. Ne nacque, subito nel 1907, lo accordo — fino a ieri vigente — anglo-russo per lo « statu quo » persiano e per le reciproca divisione delle sfere d'influenza, della Russia nel nord, dell'Inghilterra nel sud. Ma l'opera e l'influenza economica tedesca, e sopratutto quella politica turco-tedesca, col rafforzamento progressivo e intensivo del regime ottomano sotto la tutela germanica, diventavano ogni giorno più attive e minaccianti. La concessione della ferrovia di Bagdad — come accese accanitamente sopra i binari la lotta anglo-tedesca a Bassorah, che oggi si *prosegue* con le armi — accese anche quella russo-tedesca, per il fatto del progetto del tronco Sadigie-Haneckine, sulla frontiera persiana, che nella concessione era contenuto. Ne venne, in fretta e furia decisa, l'intervista di Potsdam, e il conseguente accordo di contro assicurazione russo-tedesco, per cui la Russia riesce a farsi riconoscere dalla Germania la legittimità della sua influenza persiana, ma non riesce a far desistere la Germania dalla concessione del tronco ottenuto.

In fine, dopo la guerra balcanica, la Turchia, ricondotta alle proporzioni di potenza quasi esclusivamente asiatica, doveva necessariamente essere portata a sentire maggiormente la solidarietà dei suoi destini di Stato orientale con quelli della Persia; e, sia pure passando sopra alle differenze religiose tra Sunnismo e Scisimo, la solidarietà mussulmana divampa. Ecco, per tale tramite, improvvisamente e temibilmente trasformarsi l'influenza tedesca, dietro al paravento ottomano, da quasi esclusivamente economica ch'era stata fino allora, in politica. Ecco l'oro, l'organizzazione già progrediente delle truppe ribelli; ecco la campagna presente. Ininterrottamente, quasi insensibilmente, e senza cambiar natura, la lotta, da diplomatica è divenuta guerresca.

Senza cambiar natura: anche perchè la campagna d'occupazione russa si svolge sempre sotto gli auspici dell'accordo anglo-russo per le reciproche sfere. Ma quale sarà l'assetto e il lontano avvenire? L'accordo anglo-russo del 1907 non era che una transazione, che fermava momentaneamente i due contendenti, ma che *in realtà* non contentava nessuno. E non aboliva i programmi vitali e necessari. I quali rimangono...

Giuseppe Piazza.

La situazione persiana favorevole agli Alleati

LONDRA, 26.

Si ha da Teheran, 25: Il Gabinetto è stato sciolto. Lo Scià ha nominato il Principe Firman Firma Presidente del Consiglio, ciò che costituisce una grande vittoria diplomatica per gli alleati.

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato ufficiale dice:

Essendo state ricevute informazioni sicure sull'arrivo nel villaggio di Rabatkerim, a 40 verste a sud-ovest di Teheran, di una banda diretta da un noto fidai, lo emiro Gischmett, forte di 1000 cavalieri, venne colà inviato un reparto di truppe, nella notte dal 21 al 22, al comando del tenente colonnello Bolomestnoff con l'ordine di distruggere detta banda con un rapido colpo di mano. Il 22 Bolomestnoff incontrò presso il villaggio di Rabatkerim in posizioni montagnose naturalmente fortificate e bene organizzate, due battaglioni di gendarmi, 500 cavalieri dell'emiro Gischmett e 200 bachtiaris; il nemico aprì un fuoco violentissimo. Il tenente colonnello Bolomestnoff dopo una preparazione di fuoco attaccò il nemico con tutta la massa delle sue forze cercando di aggirarlo. Il nemico fu battuto nel modo più completo e disperso e perdette soltanto in uomini sciabolati 118 di cui due ufficiali.

LONDRA, 25.

Più recenti notizie intorno ai combattimenti fra russi ed insorti persiani a Rabatkerim, presso Teheran, dicono che i russi hanno messo in rotta il 22 corrente una forza mista di moudjehids e di gendarmi in numero di 1200.

Il nemico ebbe 140 uomini uccisi e 70 fatti prigionieri. I russi ebbero un ufficiale ed un cosacco uccisi e quattro cosacchi feriti.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 25 dicembre 1915.

Lungo la fronte del TIROLO TRENTINO e della CARNIA, azioni intense delle artiglierie. Quella avversaria riprese il tiro sugli abitati, danneggiandone qualcuno.

Contro la borgata di LOPPIO, nella valle del RIO CAMERAS (Adige), il nemico fece anche rotolare grossi massi dalle soprastanti alture, a settentrione del paese, senza però riuscire a produrre danni.

La nostra artiglieria controbattè quella avversaria, e disperse in parecchie località truppe e salmerie nemiche, in marcia.

Lungo la fronte dell'ISONZO, nessun avvenimento meritevole di particolare rilievo.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 26 dicembre 1915.

Attività delle opposte artiglierie in vari tratti della fronte e specialmente in VALLE GIUDICARIA tra le opere nemiche del gruppo di LARDARO e le contrapposte nostre batterie.

Lungo la rimanente fronte situazione invariata.

CADORNA.

Il "memorandum,, contro la barbarie nemica

Alla denunzia presentata al Comitato della Croce Rossa di Ginevra dall'Associazione austriaca della Croce Rossa, accusando il nostro esercito di aver tirato su un ospedale di Gorizia, il nostro Comando Supremo ha risposto con un *memorandum* in cui alle affermazioni austriache oppone una serie di smentite documentate. Il nostro Comando, dopo aver provato che giammai le nostre artiglierie hanno aperto il fuoco su quell'ospedale, afferma che fino ad oggi gli italiani hanno rigidamente osservato le leggi e gli usi di guerra. Da una rigorosa inchiesta compiuta dal nostro Comando, è invece risultato che una ben diversa tattica hanno usato gli austriaci, i quali, non si sono astenuti da atti di ferocia contro nostri feriti, che neppure la sacra insegna della Croce Rossa è valsa a proteggere dalla barbarie del nemico. Il *memorandum* così prosegue:

Le malefatte austriache

Frequenti sono stati e sono tuttora i bombardamenti che il nemico infligge dall'alto, o mediante artiglierie, a località indifese, con stragi specialmente di donne e bambini, e ciò senza alcun obbiettivo militare.

E ciò senza parlare dei bombardamenti di città aperte sull'Adriatico, con numerose vittime fra gli abitanti, allo stolto scopo di impressionare o terrorizzare popolazioni le quali si sono dimostrate invece più che mai fiere e patriottiche.

Non va neanche dimenticato che l'Austria lasciò, in taluni fra i territori occupati dalle nostre truppe, suoi emissarii col mandato di esercitare il brigantaggio onde molestare le nostre operazioni e provocare dolorosi atti di repressione a danno delle popolazioni.

Tali banditi sparano alle spalle delle nostre truppe, contro isolati, contro ufficiali, contro salmerie. Seguendo felinamente le colonne di attacco, sopratutto nelle zone boscose che prestansi agli agguati, quei sicari furono capaci di tirare sui medici mentre curavano i feriti e persino sui feriti stessi e sui portaferiti.

Non le popolazioni, ma gli agenti del Governo austriaco debbono ritenersi responsabili degli atti di ostilità e di brigantaggio compiuti a nostro danno.

Tutto ciò col ripugnante intento di indurci ad esercitare dolorose rappresaglie.

In questo modo il paterno Governo austriaco giuoca con fredda ferocia la vita e i beni delle popolazioni già ad esso soggette, che d'altra parte l'esercito imperiale continua a seviziare bombardandone spietatamente le abitazioni.

Atroce fu il caso avvenuto a Mostar. Sembra che gli austriaci, nel ritirarsi al di là dell'Isonzo avessero ingiunto alle popolazioni della riva destra, e specialmente a quelle che trovansi nelle vicinanze del fiume, di non allontanarsi dai loro paesi. Una contadina di Mostar, malgrado il divieto, cercò raggiungere le truppe italiane, onde ottenere del pane e della farina necessarii all'alimento dei suoi quattro bambini, ma fu presa a fucilate che gravemente la ferirono. Un nostro ufficiale medico ed infermieri tentarono raggiungere il paese per curare la donna ferita, ma non vi riuscirono causa un violento fuoco di fucileria e di artiglieria cui vennero fatti segno.

La povera ferita, priva di cure, dopo 5 giorni morì.

Gli abitanti di Mostar, che cercarono di trasportare le spoglie della morta al cimitero comune di Ronzina, furono pure presi a fucilate dalle sentinelle austriache.

Per quanto particolarmente riguarda la violazione della Convenzione di Ginevra, ricordiamo i seguenti fatti, resi noti al pubblico da nostri comunicati ufficiali.

Nella notte fra il 17 e il 18 giugno tre dei nostri ufficiali medici uscirono dalle trincee nella regione di Plava con 4 portaferiti, perchè chiamati dai lamenti di alcuni feriti; ma si trovarono in breve accerchiati da pattuglie nemiche, composte però in gran parte di personale di sanità.

I nostri e gli austriaci si accordarono di attendere alla cura dei rispettivi feriti senza reciproche molestie, ma due nostri portaferiti rientrarono nelle trincee per dare avviso di quanto era avvenuto.

Non essendo poi tornati nè i tre ufficiali medici nè gli altri due portaferiti, venne inviato al nemico un parlamentare onde ottenere la restituzione del personale sanitario arbitrariamente trattenuto.

Nè gli ufficiali medici, nè i due portaferiti nè il parlamentario ritornarono mai più.

In quello stesso torno di tempo la artiglieria nemica tirò presso Plava su un reparto di sanità visibilmente munito di bandiere neutrali, sicchè vi furono due infermieri uccisi ed uno ferito.

I nostri nemici commisero il 3 luglio un atto gravissimo che dimostrò il massimo dispregio della Convenzione di Ginevra. Nei pressi di Monfalcone un capitano medico, mentre raccoglieva i feriti presso i reticolati nemici sotto la protezione della bandiera internazionale, venne catturato a tradimento con 13 portaferiti. Uno degli ultimi giorni di luglio, mentre verso la fine dell'azione, in una delle giornate di battaglia sull'altipiano del Carso, una colonna di nostri feriti discendeva la collina per prendere posto nei *camions* della sanità, un aeroplano nemico si abbassò a circa 300 metri sopra i feriti, aprendo contro di essi un vivo fuoco di mitragliatrice. Gli aviatori austriaci si indugiarono a lungo nella cavalleresca bisogna volteggiando sui nostri feriti e continuando a sparare.

Dai feriti e dai sanitari si levò un coro di protesta contro l'atto sleale ed inumano. E' da escludersi che gli aviatori austriaci non avessero visto trattarsi di feriti, perchè da 300 metri di altezza erano indubbiamente visibili le barelle, le fasciature e i segnali della Croce Rossa.

Tipico addirittura è il caso dell'ospedale di Pieve di Civinallongo, bombardato e distrutto dagli austro-ungarici.

L'occupazione di Pieve di Livinallongo e la sistemazione della nostra linea avanzata a nord-ovest di tale località avvenne nella notte dal 26 al 27 luglio. Il paese fu trovato intatto ma abbandonato dalla popolazione; solo nell'Ospedale furono trovati e furono mantenuti: 1 prete, 3 suore, 67 donne ricoverate, in gran parte vecchie, 10 uomini quasi tutti vecchi, 50 bambine.

L'Ospedale è un gran fabbricato che trovasi a S. E. dell'abitato, distante da questo circa 400 metri, ben visibile e nettamente separato e distinto; ad esso fu lasciata la grande bandiera di neutralità che le truppe vi avevano trovato.

Le proteste del nostro Comando

Dal giorno dell'occupazione il Comando si astenne deliberatamente dal colpire col tiri dell'artiglieria gli abitati della valle del Cordevole allo scopo preciso di evitare che il nemico, per rappresaglia dirigesse i propri colpi su Pieve, sebbene fosse a conoscenza che negli abitati di Varda e di Arabba si notavano movimenti di truppa e concentramenti di materiali.

Ciò nonostante nel pomeriggio del giorno 18 agosto, Pieve, con alcuni precisi colpi di granate incendiarie, venne completamente devastata e bruciata, ad eccezione dell'Ospedale.

L'indomani fu dal nemico aperto e concentrato il fuoco anche sullo Ospedale ed esclusivamente su di esso. Una donna ed una bambina furono uccise, due suore ed una donna furono ferite, di cui una suora gravemente.

E' da notare che l'Ospedale non era stato assolutamente adibito a scopi militari; solo in esso si era ricoverato il Commissario civile, dopo l'incendio di Pieve, più per fare opera di assistenza di ricoverati che per ragioni di altra indole.

Assai frequenti sono i casi in cui l'intransigenza del nemico vieta di addivenire a quei momentanei accordi che varrebbero a soccorrere feriti d'ambo le parti e a dare pietosa sepoltura ai caduti o ad attuare pratiche igieniche. Ogni qualvolta i nostri medici ed infermieri hanno issato sul campo di battaglia il sacro vessillo della Croce Rossa per adempiere alla loro missione sanitaria sono stati ripagati dal nemico o colla morte o colla prigionia.

Questa è l'esatta verità facilmente controllabile da ogni persona di buona fede.

Ciò posto, il Comando Supremo italiano, non soltanto respinge sdegnosamente la falsa accusa rivoltagli dal Comando austro-ungarico ma eleva contro questo le più vive proteste per i metodi barbarici, disumani e sleali in uso dell'esercito imperiale.

Le operazioni italiane in Albania e il Governo ellenico

ATENE, 25.

L'estensione di alcune operazioni di ordine militare e di altre operazioni compiute recentemente dagli italiani nella regioni di Vallona era di natura tale da richiamare l'attenzione del Governo ellenico, sempre animato da amichevoli intenzioni verso la vicina dell'Epiro settentrionale.

In queste condizioni e con queste spirito la Grecia incaricò il suo Ministro a Roma di fare un passo per conoscere l'estensione e lo scopo dell'impresa italiana citata.

Il Governo italiano ha dato nella sua risposta le migliori assicurazioni.

La crisi finanziaria in Germania

Continua il ribasso del cambio austro-tedesco

BASILEA, 26.

Il prezzo del cambio svizzero sulla Austria e sulla Germania continua a diminuire in modo impressionante. Al 13 novembre i corsi ufficiali a breve scadenza erano quotati per l'Austria: lettera 77.60, denaro 75.60. E per la Germania: lettera 108.75, denaro 107.50.

Poco più d'un mese dopo, al 22 dicembre, sono quotati per l'Austria: lettera 69.75, denaro 67.75, con circa otto punti di ribasso e per la Germania: lettera 100.85, denaro 99.60, con circa nove punti di ribasso sul mese antecedente, e con un ribasso complessivo, per l'Austria del 32.25 per cento, e per la Germania del 25,40 per cento.

E i miliardi dei vinti?

LOSANNA, 25.

Il «Vorwärts», organo socialista, si mostra oltremodo preoccupato per le condizioni finanziarie della Germania. Esso scrive: quando il ministro Helfferich ci apprese che il popolo tedesco dovrà sopportare gravi oneri dopo la guerra e che il «Reichstag» discuterà nel marzo progetti di nuove imposte, i deputati hanno manifestato la loro sorpresa. Si riteneva che i nostri nemici avrebbero versato alla Germania parecchi miliardi, che avrebbero sanato i nostri gravi imbarazzi finanziari. Il Cancelliere dell'Impero forse non ha ancora perduto interamente questa speranza, però non la crede tanto sicura, perchè sua convinzione è che la Germania avrà, dopo la guerra, un compito finanziario molto difficile.

Non è consolante apprendere che il bilancio dell'anno prossimo si tradurrà in un «deficit» rilevante e che sul bilancio non sono compresi gl'interessi del prestito di guerra. Questa grave situazione gli è stata rilevata dal deputato moderato Gotheim, che sarebbe stato accusato di alto tradimento se fosse appartenuto al partito socialista.

Tumulti pel caro-viveri?

PARIGI, 26.

Il *Matin* riceve dall'Aia e da Amsterdam queste notizie che vanno accolte con riserva:

«La scarsezza dei viveri in Germania dà origine a frequenti zuffe fra i compratori che si disputano le poche provvigioni disponibili. Così avvenne ieri al mercato di Duisburg, nelle provincia renane, dove le massaie assalirono i negozi di burro contendendosi la rara merce. Senza l'intervento della polizia tutto sarebbe andato perduto.

A Varsavia, centinaia di soldati che avevano rifiutato di partire per il fronte vennero arrestati e rinviati in Germania».

Per l'affondamento dell'"Ancona,,

L'Austria chiederà una Commissione internazionale d'inchiesta.

ZURIGO, 26.

Il professore austriaco di diritto internazionale Lammasch, che fa parte del Tribunale dell'Aia, pubblica nella *Neue Freie Presse* un articolo per criticare il modo di procedere del Governo americano nell'affare dell'*Ancona*. L'articolista ritiene che Wilson abbia formulato le note richieste al Governo di Vienna basandosi esclusivamente sulle testimonianze dei superstiti, i quali essendo interessati o mirando ad ottenere il risarcimento dei danni, hanno fatto una narrazione dell'accaduto diversa da quella del comandante del sommergibile. Quindi, per eliminare il contrasto fra le due opposte versioni e accertare la verità, converrebbe mettere a confronto le due parti.

— Noi — dice Lammasch — non pretendiamo che il mondo accolga senz'altro la nostra versione; ma non possiamo ammettere che la versione americana sia considerata senz'altro come la pura verità. Il mezzo per uscire da questo dilemma è molto semplice. Basta istituire una Commissione internazionale d'inchiesta della quale facciano parte i rappresentanti delle due parti contendenti e presieduta da una personalità neutrale. Questo mezzo ha dato ottimi risultati a suo tempo in occasione del gravissimo conflitto di Dogger Bank fra la Russia e l'Inghilterra, durante la guerra russo-giapponese.

Il prof. Lammasch quando scrisse questo articolo evidentemente non pensava che la seconda nota americana si sarebbe richiamata proprio alle affermazioni contenute nel comunicato austriaco sull'affondamento dell'*Ancona*, per rinnovare le richieste formulate nella prima nota. Comunque, data l'autorità che gode in Austria il Lammasch, che funge spesso da consulente del Governo austro-ungarico nelle questioni di diritto internazionale, non è escluso che il gabinetto di Vienna, seguendo il suo consiglio, tenti di indurre il Governo americano ad accettare la Commissione internazionale d'inchiesta. Certe vaghe allusioni della stampa ufficiosa austriaca e tedesca, fanno supporre che questa sia veramente la intenzione del Governo austro-ungarico.

Il movimento socialista in Germania ed in Francia

La scissione dei socialisti tedeschi

ZURIGO, 25.

Non credo che nel mondo politico ci sia persona alcuna, la quale abbia provato un senso di sorpresa, al sentire che in seno al gruppo parlamentare socialista germanico — cioè a dire, in seno a questo esemplare istituto di infrangibile disciplina — è scoppiata una scissura, una specie di pronunciamento. Si può esserne lieti o rattristati, a seconda dei propri sentimenti e convincimenti. Secondo il proprio modo di vedere la situazione interna della Germania, si possono trarre conclusioni più o meno pessimistiche intorno agli effetti pratici di tale scisma anche nei rispetti della politica generale europea. Ma che quella scissione non potesse più essere procrastinata, che essa dovesse inesorabilmente scoppiare, era cosa evidente a chiunque abbia seguito attentamente le ultime fasi dell'azione, spiegata dai socialisti in Germania.

Era tanto evidente e tanto inevitabile, che, in questi ultimi giorni, non soltanto la minoranza dissidente andava predicando la necessità per ognuno di assumere il proprio posto di combattimento; ma persino dalle file della maggioranza, dagli stessi circoli, in cui fino a ieri si era posto in cima a tutti i pensieri e a tutti gli atti il dovere della disciplina, si era già levata più d'una voce autorevole a chiedere che finalmente, nell'uno o nell'altro modo, si chiarisse, si precisasse la situazione; che finalmente si togliesse ai membri della socialdemocrazia quella camicia di forza, con cui essi stessi si erano fatti legare.

Veramente, la situazione era divenuta insostenibile, e i compromessi a nulla più potevano giovare. Da quel 4 agosto, in cui la grandissima maggioranza del gruppo parlamentare socialista germanico dava voto favorevole ai primi crediti di guerra, covò sempre nel partito stesso un certo malcontento, che andò, a poco a poco, prendendo maggiore estensione e profondità; furono sempre numerosi coloro, che si sentivano a disagio; sotto le ceneri della disciplina e della concordia arse sempre un fuoco di ribellione, che si andava, di giorno in giorno, vieppiù estendendo. E ora finalmente le fiamme divamparono.

Invano la direzione del partito, o meglio, la maggioranza di essa tentò, ancora all'ultimo momento, di chiamare alla ragione i ribelli, gli indisciplinati, i vogliosi di scissione, con un articolo ufficioso.... che però vide la luce dappertutto fuorchè nell'organo ufficiale del partito.

«Non mai prima d'ora — si leggeva in quell'articolo — la socialdemocrazia tedesca attraversò, nel mezzo secolo di sua esistenza, una crisi interna tanto grave... Nè oggi si tratta della questione dei crediti di guerra. Ciò che, in questo momento, ci pesa sul cuore è, in prima linea, la preoccupazione per l'unità e la compattezza del partito. Per quanto grande sia la diversità di pareri nelle nostre file, fu sempre suprema legge di ogni nostra azione di formare, di fronte al nemico, una falange unita e serrata.... Invece, c'è chi predica un'azione isolata... Ma siete voi consapevoli dell'enorme responsabilità, che assumete di fronte all'avvenire del movimento operaio?... Dopo la guerra ci aspettano nuovi grandissimi compiti. Paralizzare ora il movimento operaio con una scissura interna, sarebbe addirittura un delitto... Chi ha il coraggio di caricarsene la responsabilità? No, non può essere! Non deve essere!»

Invece fu ed è. Per la prima volta, dacchè esiste il nuovo partito socialista tedesco, si è visto un atto di indisciplina in pubblico, sulla tribuna parlamentare. Il fatto è veramente straordinario. Già prima d'ora avevamo assistito a profondi conflitti interni in questi, che è la più grande organizzazione politica del mondo. Basti accennare qui al dissidio, provocato da Bernstein al congresso di Hannover, quando accese gli animi coi suoi primi attacchi riformistici ad alcuni capisaldi del marxismo; e nessuno certamente ha dimenticato le tempestose sedute dei congressi di Dresda e di Magdeburgo.

Allora si riuscì a ricucire gli strappi; stavolta non fu possibile. Ecco quindi lo stesso presidente del partito socialista e del gruppo parlamentare trovarsi in discordia con la maggioranza, tanto che sente il bisogno di dimettersi da quella seconda carica. Ecco lo stesso giornale ufficiale del partito trovarsi tanto in discordia con la maggioranza della direzione, che, quando questa pubblica un comunicato ufficioso, si può leggerlo in altri giornali, non nello organo centrale. Ecco anzi più di un socialista in lotta con sè stesso, sicchè nelle sedute del gruppo parlamentare vota in un modo, e nelle sedute plenarie del Reichstag, sotto la cappa di piombo della disciplina, vota in un altro.

Gli è che questa guerra, la quale ha fatto dar di volta a tanti cervelli e transvalutato tanti valori, ha creato — almeno pel momento — una nuova base anche per l'azione socialista. Indi proviene il fatto che oramai sono scomparse le antiche divisioni di parte, per dar luogo ad altre, che sono effimere, ma certamente profonde e gravi; è perciò altresì sono in errore quei giornali tedeschi e stranieri, che ancora parlano di riformisti e di rivoluzionari, o, per dirla alla tedesca, di revisionisti e di «radicali».

Dopo il 4 agosto 1914 furono abbattute nel partito socialista simili barriere. Non sarà sempre così. Una volta ritornata la pace sulla terra, vedremo la socialdemocrazia tedesca riprendere il suo posto di combattimento; e allora vedremo di nuovo, entro il partito stesso, l'una di fronte all'altra, le due tendenze estreme di destra e di sinistra. Pel momento però — e questo ci interessa qui — non vi sono nè revisionisti nè «radicali». Subito in prima fila fra i separatisti, che ieri commisero così ardito atto di ribellione, troviamo quel Bernstein, che del riformismo fu il padre (sempre che si possa attribuire ad un uomo la paternità di una evoluzione che sta nelle cose). Ma fra i duci della maggioranza, cioè a dire tra quelli, che più sostengono ora la politica guerresca del Governo germanico, troviamo uomini come Scheidemann e Lensch, che, in altri tempi, furono fra i più «radicali» rappresentanti del marxismo.

Questo partito socialista adunque, che una volta si distingueva, non solo per la sua potente organizzazione, ma anche per la netta distinzione di principii fra l'una e l'altra tendenza, offre ora un duplice insolito spettacolo: quello della scissione e quello della confusione delle sue tendenze teoretiche e tattiche. La guerra cioè ha potuto quel che non avea potuto l'indagine scientifica nè la concezione pratica della vita nelle lotte quotidiane del proletariato. La questione del voto favorevole o contrario ai crediti di guerra ha precisamente [illegible] quella scissione, che si era potuta evitare, quando stavano in giuoco alcuni fra i principii fondamentali del socialismo scientifico.

Ma — potrebbe obbiettare alcuno — non si tratta anche ora di un principio fondamentale del socialismo? Socialismo e guerra. Socialismo e difesa della patria. Eccetera, eccetera.

Innanzi tutto, la questione è troppo complessa, perchè noi vogliamo e possiamo addentrarci qui nel labirinto di sottoquestioni, che ad essa si connettono. In realtà poi il problema del momento è stato adesso molto semplificato dalle stesse dichiarazioni, lette al Reichstag dal deputato Ebert, in nome della maggioranza socialista, e dal deputato Geyer in nome della minoranza. Dall'una e dall'altra parte è stata nuovamente fatta solenne professione di fede contro qualsiasi progetto di conquista, che miri a far violenza a un altro popolo. E gli uni e gli altri sostengono la necessità della difesa della patria, giacchè anche l'oratore della minoranza, per giustificare il voto contrario ai nuovi crediti di guerra, dichiarò esplicitamente che «le nostre frontiere e la nostra indipendenza sono assicurate». Senonchè, qui precisamente comincia il grave dissidio fra le due tendenze della socialdemocrazia tedesca.

Mentre gli uni, quei della minoranza, credono che l'indipendenza della Germania sia oramai assicurata e che nessuna invasione straniera minacci più l'impero, gli altri hanno la mente rivolta ai nemici della Germania, che ancora sperano di potere, con nuovi eserciti e con l'esaurimento economico, cambiar le sorti delle armi. E un'altra differenza vi è ancora. Gli uni, quei della maggioranza, si professano bensì contrari a qualsiasi progetto di conquista, ma si sono mostrati soddisfatti anche quando il capo del Governo non si è voluto impegnare e non trovò nulla a ridire contro coloro che esplicitamente chiesero annessioni. La minoranza socialista invece non ha voluto dare nuovi miliardi a un Governo, il quale, non solo vuol continuare la guerra sebbene la difesa del paese sia già assicurata, ma non vuole nemmeno impegnarsi a non annettere territori stranieri.

In altre parole, la maggioranza del gruppo parlamentare socialista mira, con la sua politica, soltanto alla Germania; la minoranza invece, fedele ai principii sempre professati e memore del punto di partenza da cui viene, mira alla Germania e agli altri paesi. Quella si è fatta nazionale, questa è rimasta internazionale. E in ciò sta specialmente l'importanza della scissione, manifestatasi ora in seno al partito socialista tedesco.

Il voto di quei venti deputati socialisti, che non esitarono a rompere la tradizionale disciplina, a cui la socialdemocrazia dovette la sua forza, è la continuazione dell'opera, iniziatasi già a Zimmerwald; ma una continuazione, la cui influenza supererà di gran lunga l'influenza di quell'inizio, giacchè non vi è dubbio che questa minoranza andrà sempre più crescendo, e quindi faciliterà sempre più il rilasciamento dei vincoli, che legarono già la socialdemocrazia tedesca a quella degli altri paesi.

Quanto all'avvenire della socialdemocrazia tedesca, ogni presagio è oggi arrischiato, giacchè tutto dipende da quei milioni di soldati che ora combattono nelle trincee. Ma se è lecito arrischiare una previsione, questa è che la scissione del gruppo parlamentare non significa per nulla la scissione del partito. L'attuale minoranza e l'attuale maggioranza non sono composte di elementi omogenei. Nè l'una nè l'altra sono unità fondate sulla base di uno speciale programma. L'una e l'altra hanno invece un programma comune, alla cui difesa, alla cui attuazione esse certamente ritorneranno. E a tenerle unite in quella bisogna ci penserà, altrettanto certamente, oltre alla fatalità delle cose, anche il Governo dell'Impero germanico secondato dai partiti.

G. SACERDOTE.

Il Congresso francese

Renaudel-Longuet-Bourderon

PARIGI, 26.

Con l'intervento dei Ministri socialisti Guesde, Sembat e Thomas, dei deputati, nonchè di 400 delegati delle Federazioni dipartimentali, è ieri cominciato il Congresso nazionale annuale del Partito socialista francese.

La stampa non è stata ammessa. La prima seduta è stata dedicata alla verifica dei poteri dei delegati ed alla fissazione dell'ordine del giorno del Congresso.

Nelle sedute di oggi e di domani si discuterà della situazione generale e delle tre mozioni votate nel recente Congresso della Federazione della Senna: la mozione Renaudel, firmata anche dal segretario del Partito, Louis Dubreuilh, dal consigliere municipale Fiancette, dal consigliere generale Sellier; la mozione Longuet, firmata anche dai deputati Bon, Laval, Mayeras e da Paul Louis; e la mozione Bourderon. Questi intervenne al convegno di Zimmerwald, firmando la dichiarazione franco-tedesca.

La mozione Renaudel, lunga e dettagliata, riafferma la volontà di difendere e di mantenere l'integrità del territorio e l'indipendenza nazionale della Francia, considerando che la classe operaia francese non ha alcuna responsabilità lontana in una catastrofe, che essa ha fatto di tutto per scongiurare, ricorda le precedenti deliberazioni, ritiene che gli Alleati debbano affermare che non conducono una guerra di conquista; e

proclama, col Consiglio Nazionale del 14 luglio, che la pace per essere duratura deve essere basata: sul principio delle nazionalità, implicante la volontà di eliminare qualsiasi politica di annessione ed il rispetto al diritto che hanno le popolazioni oppresse dell'Europa di disporre di sè stesse e di ritornare alla nazione, da cui furono brutalmente separate; — sul rispetto assoluto all'indipendenza politica ed economica delle nazioni; — sull'organizzazione dell'arbitrato obbligatorio fra i popoli, che permetta la limitazione degli armamenti, il controllo democratico degli impegni assunti da ciascun Governo e la costituzione di una forza internazionale di sanzione.

Circa la ripresa dei rapporti internazionali la mozione Renaudel riafferma la clausola già adottata e così formulata:

«La ripresa delle relazioni internazionali potrà essere presa in considerazione quando il movimento di protesta manifestatosi in Germania avrà dato tutti i suoi effetti ed avrà condotto alla separazione fra quelli che si sono legati all'imperialismo e quelli che contro l'imperialismo pronunziano la necessaria condanna.»

La mozione Longuet in gran parte fa propri i concetti di quella di Renaudel, differenziandosene in quanto subordina la presa dei rapporti col Partito socialista tedesco, non ad una scissura in quel partito e alla cessazione della guerra, ma ad una dichiarazione di principii che possa eliminare gli elementi antisocialisti e insiste per la ricostituzione dell'Internazionale per affrettare la fine della guerra.

Dell'una e dell'altra si differenzia la mozione Bourderon che è la più intransigente, in quanto critica la condotta dei dirigenti del Partito Socialista francese, disapprova l'azione della Direzione e del gruppo parlamentare, e domanda che il gruppo non si associ al voto dei crediti di guerra e che i Ministri socialisti rinunzino a far parte del Governo.

Il messaggio natalizio dal Re d'Inghilterra

LONDRA, 25.

Il Re ha diretto il seguente messaggio agli eserciti di terra e di mare:

Il Natale trova ancora tutte le risorse dell'Impero sempre impegnate nella guerra. Voglio esprimere in nome mio ed in nome della Regina il saluto cordiale di Natale e i nostri buoni auguri pel nuovo anno a tutti coloro che sul mare ed in terra tengono alto l'onore del nome inglese.

Negli ufficiali e negli uomini della mia marina dai quali dipende la sicurezza dell'Impero io ripongo, come tutti i miei sudditi, una fiducia assoluta.

Ed uguale fede ripongo negli ufficiali e negli uomini dei miei eserciti, siano essi in Francia, in Oriente, o su altri teatri, essendo convinto che la loro devozione, il loro valore e la loro abnegazione condurranno, sotto la guida di Dio, sino alla vittoria ed alla pace onorevole.

Molti dei loro camerati sono purtroppo attualmente negli ospedali, ed io desidero con la Regina esprimere anche a queste coraggiose persone la nostra riconoscenza profonda e il nostro vivissimo voto per la loro guarigione.

Un altro anno termina, come è cominciato, nel lutto, nel sangue e nella sofferenze. Mi compiaccio tuttavia perchè so che lo scopo pel quale lottate viene sempre più a portata di vista.

Il mercato della seta

Il corrispondente ufficiale del Ministero a New York, telegrafa il 22 corrente.

«Mercato seta italiana invariato, giapponese leggero miglioramento. Fabbrica attiva, affari buoni. Prezzi senza cambiamenti tranne Cantonesi ribassate di venti soldi. Cambio 6.56».

Il corrispondente da Tokyo, telegrafa in data 22 corr.: «Shinshu debole, franchi 59,5, Grand extra 66.5».

Alle ore 13 di ieri, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spirava serenamente il

Cav. Avv. Gioacchino Silenzi

munito dei conforti religiosi e di una speciale benedizione del S. Padre.

I parenti e congiunti tutti ne danno il triste annunzio agli amici e conoscenti e pregano di suffragarne l'anima benedetta.

La Messa di requiem, presente cadavere, sarà celebrata nella Chiesa di San Lorenzo in Lucina martedì 28 corr. alle ore 10.30

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori

Roma, 26 dicembre 1915

Negli altri settori

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

In Belgio durante la giornata l'artiglieria ha continuato ad essere attiva nella regione di Lombaertzyde.

In Artois nostre batterie hanno cannoneggiato con successo le opere tedesche a sud di Angres e nella regione di Arras.

In Champagne abbiamo disperso un convoglio nemico sulla strada Tahure-Somme-Py.

Nei Vosgi duello di artiglieria abbastanza intenso. Il nemico ha bombardato senza risultato le nostre posizioni sul fronte di Hirzstein e sulle pendici settentrionali dell'Hartmannswillerkopf.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte scorsa e la mattinata d'oggi sono trascorse calme. Nel pomeriggio il nemico ha manifestato qualche attività dinanzi alla parte centrale del nostro fronte. Le sue batterie sono state subito ridotte al silenzio dalla nostra artiglieria che ha poi eseguito tiri di demolizione sui lavori tedeschi a Vicogne e su di un'importante opera nemica a nord di Dixmude.

I comunicati inglesi

LONDRA, 25.

Un dispaccio dal Quartier Generale inglese in Francia in data 24 dice che la attività dell'artiglieria ha continuato dalle due parti il giorno 24 intorno ad Ypres.

Un comunicato ufficiale dice:

Il 25 non vi è stato nulla di rilevante da segnalare. Cannoneggiamento abituale lungo il fronte.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino, 25: Un comunicato ufficiale dice:

Ad ovest di La Bassée mine nemiche preparate dinanzi alle nostre posizioni furono distrutte da una contromina predisposta dalle nostre truppe. Oltre a ciò nulla di importante.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A sei verste da Boutchatche respingemmo un tentativo nemico di impadronirsi delle nostre trincee avanzate. Nella regione di Raranitche nostri esploratori si impadronirono con un colpo di mano di un'opera nemica facendo 21 prigionieri. Tentativi accaniti dell'avversario di riconquistare l'opera rimasero senza successo.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

[illegible] da Berlino, 25: Un comunicato [illegible] dice: [illegible] punti del fronte vi sono stati combattimenti di pattuglie. Distaccamenti di esploratori russi che avevano tentato di avvicinarsi alle nostre linee sono stati respinti.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 26.

Si ha da Vienna, 25: Un comunicato ufficiale dice:

Forze nemiche che si erano trincerate a poca distanza dinanzi alle nostre posizioni dopo un tentativo di attacco respinto ieri ad est di Rarancz furono attaccate di sorpresa durante la notte e respinte. Oltre a ciò nessun avvenimento rilevante.

Lo Zar al fronte

TSARKOJE SELO, 26.

L'Imperatore è partito per la fronte.

Il gen. Pau a Pietrogrado

PIETROGRADO, 25.

Il generale Pau ha offerto un pranzo agli Ambasciatori d'Italia, di Francia, d'Inghilterra e del Giappone ed ai Ministri del Belgio e di Serbia.

Belgi arrestati

per aver ricevuto lettere dall'estero

PARIGI, 26.

Notizie dal Belgio recano che a Burges furono arrestate dalle autorità tedesche parecchie centinaia di persone accusate di avere ricevuto lettere dall'estero a mezzo di corrieri misteriosi; furono tutte condannate a forti ammende, ma tutte, piuttosto che pagarle, preferirono scontare 28 giorni di carcere. A Gand, sotto l'accusa di spionaggio, furono arrestate 54 persone.

Un franamento ha ostruito il Canale di Panama

LONDRA, 26.

Il console britannico a Panama manda al *Foreign Office* una interessante relazione circa le condizioni nelle quali si trova attualmente il Canale, che in causa di continuati movimenti di terreno è chiuso alla navigazione e resterà così fin verso la fine del prossimo luglio.

Il console si è recato personalmente a visitare i danni subiti dal Canale e li descrive minutamente.

Egli afferma che l'intera massa di terreno cretaceo formante le colline dell'Oro e quella conosciuta sotto il nome di Collina di Culebra, è discesa a valle, riempiendo completamente il Canale già scavato con un franamento che supera di cinque metri il livello ordinario delle acque. Si calcola che almeno dieci milioni di metri cubici di materiale dovranno essere asportati prima di poter aprire uno stretto passaggio alle acque e ristabilire la navigazione per le navi di piccolo tonnellaggio.

Per quanto si lavori giorno e notte, la interruzione, la quale è incominciata in ottobre, durerà, come abbiamo detto, fino a luglio e forse oltre.

Se non si prendono misure radicali, le quali non possono consistere che nello spogliare le colline nominate di tutto lo strato cretaceo, il Canale di Panama continuerà ad essere soggetto a queste frane e la navigazione dovrà essere interrotta di tratto in tratto per periodi più o meno lunghi.

I vini in Algeria

PARIGI, 25.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica i dati sul raccolto dei vini in Algeria, comparandone le cifre con quelle del 1914.

Nel 1915 i depositi sono di 377,690 ettolitri, ed il raccolto di 5,130,021 ettolitri, contro 350,400 e 10,317,710 ettolitri nel 1914.

Nei Balcani

Il gen. Castelnau a Salonicco

SALONICCO, 26.

Il generale Castelnau ha terminato il suo viaggio di studi e d'ispezione ed ha avuto frequenti colloqui col generale Sarrail e col comandante in capo delle truppe inglesi.

Il generale Castelnau si è mostrato soddisfattissimo delle disposizioni prese ed ha lasciato Salonicco, diretto ad Atene, ove sarà ricevuto dal Re.

L'importanza di Salonicco

LOSANNA, 26.

Il maggiore Moraht scrive nel «Berliner Tageblatt»: Se gli Alleati restano a Salonicco essi costituiranno un pericolo perpetuo per la linea Berlino-Costantinopoli.

In Romania

Al Senato

BUCAREST, 23 (ritardato).

Continua la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Il Presidente del Consiglio Bratianu difende la politica del Ministero e si dichiara completamente solidale col Ministro delle finanze. Bratianu respinge l'accusa di non tenere nel dovuto conto il Parlamento, ricordando che volle invece fino dalla riapertura della Camera avere la certezza dell'appoggio della maggioranza. Dichiara pertanto di avere piena coscienza di essere il legittimo rappresentante e soggiunge che non rimarrà al potere se non ne avrà il pieno consenso anche nella imminente votazione. Bratianu confuta poi le accuse mosse al Ministero della Guerra circa le condizioni in cui si trova l'esercito rumeno specialmente, in ordine all'armamento ed al reclutamento ed afferma che quando potrà parlare, si vedrà quanto è stato fatto. Circa la politica estera dice che non può fare dichiarazioni, ma che contrariamente alle affermazioni degli oppositori la Rumenia è considerata ed apprezzata all'estero. Il Senato passa quindi alla votazione dell'indirizzo di risposta, accettato dal Governo, che è approvato con 72 voti favorevoli e 16 contrari. Nove senatori si sono astenuti.

Lo Zar al Re

ZURIGO, 26.

La stampa austro-tedesca commenta acerbamente l'arrivo a Bukarest del signor Shelcko, già Ambasciatore di Russia a Vienna. Questo diplomatico è fra i più acuti conoscitori della questione balcanica.

Si afferma che egli sia latore di una lettera autografa dello Zar al Re di Romania.

La missione del signor Shelcko è in relazione con i preparativi russi per l'intervento in Balcania.

Lo Zar, nella sua lettera offrirebbe larghe soddisfazioni alla Romania qualora essa si decidesse all'intervento contro gli Imperi centrali.

Queste promesse sarebbero sottolineate dai noti preparativi russi al confine russo-romeno.

Nuove fabbriche di munizioni

LOSANNA, 25.

I giornali tedeschi annunziano che il governo romeno ha ordinato che siano preparate quattro nuove fabbriche di munizioni: una a Fiurel e tre a Budesti.

La guerra montenegrina

Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, 21: (Ufficiale):

La presenza del nemico ha fatto ritirare tutte le popolazioni col loro greggi e coi viveri dalla riva destra del fiume Tara nell'interno del paese.

Nella direzione di Berane, il nemico, forte di due battaglioni con quattro cannoni e due mitragliatrici, ha attaccato vigorosamente un nostro distaccamento presso il villaggio di Jabuka verso il Lim, ma tutti gli attacchi furono respinti con grandi perdite per il nemico. In questo combattimento abbiamo fatto un centinaio di prigionieri.

Sugli altri fronti nessun avvenimento importante.

* * *

CETTIGNE, 23.

Un comunicato ufficiale in data del 23 dicembre dice:

Il nostro esercito del Sangiaccato, proseguendo l'offensiva, ha attaccato il nemico dalla parte di Lepenatz. Dopo un combattimento accanito il nemico, malgrado la resistenza opposta, fu completamente respinto su Bielopolje e lasciò sul terreno 500 morti. Facemmo un centinaio di prigionieri tra cui un capitano. Sugli altri fronti duelli di artiglieria e combattimenti di fanteria.

La strenna natalizia di un' "Italiana di Francia,,

Ai bimbi che troppo hanno pianto

L' « Italiana di Francia » è Camille Mallarmè. E chi l'abbia conosciuta anche prima dell'alleanza e della guerra, chi anche prima dell'alleanza e della guerra abbia constatato come l'anima della scrittrice giovinetta si alzasse e si dilatasse libera in Italia e come l'Italia fosse la tenerezza di ogni suo sogno non troverà strano che essa venga chiamata con quel nome.

Gabriele D'Annunzio glielo impose. Io, lasciando da parte l'ambizione dell'originalità, non esito e ripeterlo nel cominciare questo articolo.

La mia ragione è poi che Camille Mallarmè, non ostante la nazionalità francese, fa di quel nome la sua gloria e non sembra disposta a rinunciarvi.

Che cosa ha scritto Camille Mallarmè? Ha scritto un libro dedicandolo per i bimbi d'Italia.

« La leggenda d'oro di Mollichina », così diversa dal romanzo d'ispirazione senese che all'autrice non ancora ventenne procurava la corona dell'Accademia di Francia, è un libro di favole; il titolo stesso lo dice. Pure il titolo non dice la grande verità che è nascosta in fondo alla leggenda della bimba graziosa e fantastica e delle sue vertiginose avventure; il titolo non dice che, scrivendo per i piccoli, Camille Mallarmè ha pubblicato un libro meraviglioso e prezioso anche per i grandi. Talvolta le favole suggeriscono visioni che compensano la razionalità che non hanno. E forse, per alcuni, un'ora sola di sogno vale la realtà di molti anni di vita.

Come si potrebbe pretendere di farsi amare dai bimbi senza conoscere prima la misura e il ritmo del loro amore? E come, senza penetrarne l'anima, si potrebbe pretendere di scrivere per essi?

Qualunque opera resterebbe vana.

Noi non dobbiamo quindi stupirci che i libri desiderati dai bambini siano così rari e che i buoni libri infantili si contino nella letteratura antica e moderna. Perchè, s'intende che *buoni libri* debbono intendersi non i libri virtuosi ma i libri divertenti. Ora, per dichiarare che un libro è divertente, non basta vedere s'esso sodisfa il mondo dei piccoli; bisogna ch'esso suggestioni anche il mondo dei grandi.

Questa duplice conquista, che esige assai più ingegno e fatica di quanto si supporrebbe a prima vista e che Camille Mallarmé ha, come dicevo, compiuta, mi conduce a rilevare in che cosa il libro, stampato sontuosamente dal Carabba e illustrato con molto buon gusto da Duilio Cambellotti, si differenzi da quelli coi quali, poter avere analogia.

Comincio col dire che per comporre *La Leggenda d'oro*, l'autrice ha dovuto rendersi famigliari tutti i *folk-lore* del mondo. Le collezioni e le raccolte di favole dei diversi paesi d'America, di alcuni paesi d'Africa e di molti paesi d'Oriente e di estremo Oriente; dalle favole degli Esquimesi fino alle favole dei popoli selvaggi del centro d'Africa e, passando a traverso le favole d'Inghilterra, di Scozia, di Germania, dei Paesi Scandinavi, di ogni provincia di Francia, d'Italia, Camille Mallarmé ha tutto visto, studiato, misurato prima di scrivere il suo libro e di offrirlo ai bimbi d'Italia. La sua purezza di sentimento, la sua intuizione personale, le hanno mostrato i difetti dell'opera interminabile. La sua anima saggia e raccolta, la sua anima femminile fatta di tenerezza, ma capace di volontà e di guardare con franchezza la vita e ciò che la vita ha di più bello — l'infanzia, — le ha nell'infanzia rivelato nuovi più intimi moti nel godimento che l'infanzia ha di cose prodigiose, nel desiderio, nel dolore, nei momenti della gioia. E da tutto questo studio e da tutto questo raccoglimento, da tutto questo amore e da tutta questa comprensione è sorto un libro nuovo: il libro di una sorella e di un'amica, scritto proprio in lingua italiana, per consolare i bimbi che troppo hanno pianto. Leggetelo e fatelo leggere ai bimbi.

Da molto tempo io non trovavo una forma così semplice, così fresca, così adatta all'immediata comunicazione con l'infanzia, così fedele nella sua espressione, come quella che la giovanissima scrittrice di Francia ha usato scrivendo *La leggenda d'oro di Mollichina*. Nel modo di parlare ai bimbi c'è lei, c'è Camille Mallarmé. Ella sa che per vivere dalla vita dei bimbi l'arte deve attingere a fonti tutte speciali e subordinare a sè qualunque andatura forzata e schiava di sintassi. Quante pagine di favole valgono, per esempio, le parole con cui, supponendo la curiosità dei bimbi, dinanzi a' suoi racconti meravigliosi, Camille Mallarmé scrive: *Mi farete il piacere, ragazzi, di non chiedermene la spiegazione, perchè tanto io non saprei darvela?* E quante hanno l'arguzia e la ingenuità di quella in cui Mollichina e i suoi compagni saltano sulla terrazza di un minareto e vedono avanzare verso di loro un giovinetto? Il giovinetto si avanzò lanciando un sonoro — *Salam! — Laggiù, « Salam » significa buongiorno. Cose che succedono in questo mondo, ragazzi. Da noi non servirebbe neanche a dire: buona notte! — Il cammino più rapido lo troverai nel tuo cuore* — fa anche dire la scrittrice, con profonda verità che qualunque filosofo le invidierebbe, al Gigante di Luce quando esso risponde alla bimba che gli chiede quale sia il cammino del Paese del Mistero.

E Camille Mallarmé, scrivendo il libro, ha avuto l'idea felice come la forma. Ha imaginato una bambina fantasiosa e orfana, detta Mollichina, che ha la frenesia delle favole e non vive di altro nella piccola casa dove vegliano su lei e sul fratellino la nonna, il gatto e la vecchia fantesca. Il fratellino Gran di Sale è invece più pratico e, per chi volesse trovarvi un simbolo che la autrice — preoccupata soltanto delle sue creature vive — non vi ha forse veduto, Gran di Sale potrebbe rappresentare il buon senso mentre Mollichina rappresenterebbe soltanto l'immaginazione. Mollichina, si capisce, non ostante la sua imaginazione, e anzi appunto per questo, è sempre essa che vince e che si trascina dietro il fratellino con tutto il suo buon senso. Un giorno Mollichina, nella cui fantasia la madre morta assumeva la parvenza di Mamma Beriluna, persuade Gran di Sale a uscire di casa senza che se ne avvedano la nonna e la fantesca: conducono con loro soltanto il gatto, Chiaro di luna. Ma il bimbo non capisce che sua sorella ha la febbre. Vanno via, lontano lontano sperando di giungere nel Paese del Mistero dov'è Mamma Beriluna. Vanno nella grande foresta, di notte... E si smarriscono. La pioggia li bagna fino alle midolla. La foresta è piena d'ombre e di paura.

Ma in quella foresta cominciano tutte le vertiginose e prodigiose avventure di Mollichina, di Gran-di-Sale e del loro gatto. Tutte le storie che ci fecero palpitare nell'infanzia, tutti i racconti di incomparabile peregrinità, tutti i racconti dietro i quali si accendeva la nostra fantasia; tutti i folletti, tutti i principi e tutti gli eroi, tutte le fate, tutte le principesse e tutte le eroine che ci fecero intravvedere i più celebri libri de' vari paesi sfilano innanzi ai due fanciulli. C'è la bella dormente nel bosco, e Biancofiore e Cenerentola e Pelle-d'Asino

CAMILLE MALLARME'

e con loro ci sono le ondine, le ninfe, le streghe; c'è l'Orco, Barba-Blu, Gargantua, il Principe Cadetto, Cappuccetto rosso, Bertoldo. Ci sono tutti gli animali parlanti; quelli fra gli altri che ricordano i discorsi di Frate Coniglio e di Sorella Volpe, in una favola negra. E c'è *Pinocchio*, l'amico dei due fanciulli, il burattino così caro a Camille Mallarmé che a lei, un giorno dello scorso anno e in una deliziosa *causerie* su « La littérature enfantine », faceva dire: « Je adore Pinocchio! » Pinocchio, questa creatura di legno, scolpita nel racconto italiano con tanta malizia e con tanto cuore. Pinocchio si unisce a Mollichina e a Gran-di-Sale, li guida fino a che il dovere non lo chiama presso il Papà Geppetto. Di capitolo in capitolo, di pagina in pagina le opere più belle della letteratura infantile si succedono, si evocano, si riflettono in una forma *inedita* che fa sentire nell'anima dell'artista la gioia personale di una libera plasmazione e le dà il brivido della creazione. Appena accennate, una in un modo degno di rilievo e più una che nella favola antica torna anche la commovente narrazione di Goloksale, il genio delle acque trasformato in cammeo nella favola cafra.

« La leggenda d'oro di Mollichina » finisce col ritorno alla realtà. Perchè, sul punto di essere stretta fra le braccia di Mamma Beriluna, Mollichina si sveglia nel suo letto. E sa dalla Nonna che le siede accanto che il suo bel viaggio e tutte le sue avventure, compreso il bacio di Mamma Beriluna, non erano stati che delirio di febbre quella notte in cui, perdendosi nella foresta insieme al fratellino e col gatto, si era addormentata...

« La leggenda d'oro di Mollichina », insomma, è il libro per eccellenza rappresentativo dei più grandi temi folk-loristi, comuni a tutti i paesi. E da questo punto di vista, e perchè è così italiano di spiriti e di forme, si può asserire che un capolavoro di psicologia rimarrà come opera infantile e come una vera e propria opera d'arte anche nella nostra letteratura.

Soltanto, a scusa di certi competentissimi sapientoni che sdegnano le favole e se ne annoiano mormorando parole di censura, io vorrei, prima di finire, domandare: — Ma si sentirebbero poi, i sapientoni, capaci di scrivere qualche cosa di simile?

BIANCA PAULUCCI.

Il quadro di Besnard "La paix,, è stato trafugato in America

PARIGI, 25.

Il « New York Herald » riceve da New York che l'affresco « La paix » del pittore Besnard, inviato dal Governo francese per essere esposto alla *Relief Exhibition*, è scomparso dalla calata della *Compagnie Transatlantique*.

Il quadro, che si crede rubato, era assicurato per ventimila sterline.

Questo quadro del Besnard, che così misteriosamente è stato trafugato al suo arrivo in America, è quello stesso di cui giorni sono davamo in queste stesse pagine precise notizie. E' una mirabile opera d'arte di carattere simbolico; essa era destinata agli Stati Uniti e, prima di partire, i parigini avevano desiderato che il quadro fosse esposto ed aveva ottenuto un immenso successo.

Un appello ai fumatori tedeschi

ZURIGO, 25.

La *Gazzetta di Francoforte* pubblica questo appello ai fumatori tedeschi che costituisce anch'esso un sintomo delle non liete condizioni nelle quali si trova la Germania. Ecco il curioso documento:

« Fumate meno — grida il giornale di Francoforte — e piuttosto non fumate affatto tabacchi esteri. Pensate che per i vostri gusti di lusso noi mandiamo ogni anno 182 milioni e mezzo all'Olanda. Non economizzate invece sui tabacchi tedeschi e sopratutto non gettate via i mozziconi dei sigari e delle sigarette: noi li manderemo agli uomini che sono nelle trincee ».

Ecco un regalo non lusinghiero per i guerrieri tedeschi.

Pel salvataggio del "Leon Gambetta,, Decorazioni francesi a marinai italiani

PARIGI, 26.

Su proposta del Ministro degli Esteri, il Ministro della Marina ha conferito la medaglia di argento di salvataggio al sottotenente di vascello Tortelli ed al capo semaforista Sandri, della Marina italiana, e medaglie di bronzo di salvataggio a dodici marinai italiano, in riconoscenza dell'abnegazione di cui hanno dato prova, portandosi in aiuto delle vittime dell'incrociatore corazzato « Leone Gambetta », silurato da un sottomarino nemico nell'Adriatico.

La tragica storia di Salonicco

L'antica e rinnovata città, che le Potenze occidentali ora apprestano rapidamente alla residenza per la liberazione della Serbia e la protezione dell'oriente europeo, ha vissuto grandi eventi e sofferte molte vicissitudini nei ventidue secoli che sono passati dacchè il cognato di Alessandro il Grande la restaurò e le diede il nome della sua moglie Tessalonica. Sotto il suo antico nome di Therma, derivatole dalle sue sorgenti calde, ha assistito alla avanzata di Serse e fu occupata dagli Ateniesi al principio della guerra del Peloponneso. I Re macedoni, come i marinai ateniesi, riconobbero i vantaggi della sua situazione e del suo ottimo porto ed ebbero cura di difenderla come valevole possesso.

In seguito le sorti del mondo conosciuto furono spesso decise presso le sue mura. Si credette per lungo tempo che l'arco romano, vicino alla porta Vardar — distrutto dai turchi nel 1867 per necessità di difesa — venisse costruito dai cittadini per onorare la vittoria di Ottaviano ed Antonio a Filippi. Tessalonica si dichiarò in loro favore ed il memore e politico Augusto la rimeritò creandola città libera. Essa fiorì sotto successivi imperatori e diventò la città principale di tutte le terre fra l'Adriatico e il Mar Nero. Si dice che Nerone l'avesse arricchita di un bel portico di stile corinzio sul quale erano allineate due file di statue greche. Ganimede e Leda, Paride e Elena, Dionisio e Arianna erano fra queste statue e, secondo un viaggiatore francese, la loro bellezza non troverebbe facilmente paragone in quelle di tempi più recenti. I loro avanzi mutilati erano conosciuti come « Las Incantidas » nel linguaggio degli ebrei quando le persecuzioni li cacciarono fuori della penisola spagnuola e li costrinsero a trovarsi un asilo presso i Turchi, ma autorità più recenti non accreditano molto il merito di questi frammenti. Essi furono pure distrutti nella metà del secolo passato.

Un secondo arco romano, anch'esso lungo la via Ignazia, che Paolo e Sila percorsero quando essi portarono il vangelo ai tessalonici e fondarono forse tra loro le prime comunità cristiane in Europa, è conosciuto come l'arco di Costantino. Si crede che fu eretto per commemorare le vittorie su Massenzio e Licinio che ebbero una così profonda influenza nella storia del genere umano, ma anche a proposito di questo gli archeologi moderni sollevano dubbi su questa tradizione. Una notevole prova della stabilità di Salonicco, è che la fondazione della nuova capitale imperiale a Costantinopoli non sembra avere avuto alcuna influenza sulla sua prosperità.

Il delitto di Teodosio

Sotto l'Imperatore cristiano Teodosio la Grande Salonicco sofferse la prima di quelle sciagure che spinsero uno storico a dichiarare che essa sembrava scelta a bella posta per i tragici destini. La storia è nota. Il popolaccio di Salonicco era tanto infatuato dei giuochi del Circo, quanto le fazioni dei Verdi e degli Azzurri a Costantinopoli. Un popolare corridore di biga fu imprigionato, ed il generale comandante la città rifiutò di ascoltare le grida della canaglia che lo voleva libero. Il popolaccio assassinò il generale e parecchi dei suoi ufficiali e ne trascinò i corpi a ludibrio per le vie.

Teodosio, dopo una aspra lotta di coscienza, emanò da Milano gli ordini del castigo della città, che alcuni anni innanzi era stata teatro del suo battesimo. I soldati barbari eseguirono gli ordini con quella crudeltà e con la studiata raffinatezza nel male che era loro propria.

I cittadini furono invitati a presenziare nel circo ad alcuni giuochi e quando tutti intenti alla svolgimento della festa, meno se l'aspettavano fu dato il segnale del massacro e più di 7000 persone furono uccise senza riguardo a sesso od età, a innocenza o colpa. I soldati affermarono di avere avuto l'ordine di consegnare un certo numero di teste come se essi fossero stati gli schiavi armati d'un satrapo orientale. Il delitto fu memorabile ma più memorabile ancora ne fu la espiazione; perchè, per la prima volta nella storia, la Chiesa Cristiana riuscì ad affermare il proprio diritto di restringere il potere, fino allora illimitato, del Sovrano con la legge morale; di infliggere gastighi a chi l'avesse violato, fossero anche altissimi i violatori, e di esigere pubbliche riparazioni per un delitto pubblico e scandaloso. Sant'Ambrogio, il vescovo di Milano, si rifiutò di incontrarsi ancora con Teodosio, e gli proibì di avvicinarsi all'altare mentre le sue mani erano rosse del sangue degli innocenti. L'Imperatore, il cui dolore era profondo e sincero, cercò, dopo un certo tempo, di visitare il vescovo nella cattedrale. Sant'Ambrogio lo attese sulla soglia della Basilica, ed impose al signore del mondo Romano di fare una pubblica penitenza se egli voleva essere ammesso di nuovo alla comunione dei fedeli. Teodosio obbedì, e, dopo quasi otto mesi, gli fu di nuovo concesso di assistere a tutte le cerimonie della Chiesa.

Il baluardo contro i Bulgari

Salonicco fu il baluardo dell'Impero contro le orde bulgare durante tutto il settimo secolo, e non fu che quando i Saraceni furono i padroni del Mediterraneo Orientale che essa dovette soffrire una nuova grande calamità. Durante il regno di Leone il Savio, uno di quei regnanti che discutevano con erudizione ed industria i problemi militari in un momento che richiedeva la pronta azione, un rinnegato Siriaco s'impadronì della seconda città dell'Impero con una flotta di 54 navi, la maggior parte delle cui ciurme era composta di negri. Egli saccheggiò e devastò Salonicco, ne condusse schiavi 22.000 abitanti ed esigette il pagamento di 100 libbre di oro.

La più spaventosa delle rovine avvenne tuttavia non per opera di musulmani, ma bensì dei normanni cristiani. Nel 1185, sei anni dopo che l'Imperatore Emanuele Commeno aveva ceduto Salonicco a Romiso di Monferrato, le truppe di Guglielmo il Buono, il Re Normanno della Sicilia, presero la città dopo un assedio di 10 giorni. Eustachio, lo scoliasta familiare con gli studi su Omero e Pindaro, che era allora arcivescovo di Salonicco, ci ha lasciata una vivida descrizione degli orrori che essi commisero e dei suoi sforzi per alleviare le sofferenze del popolo.

Salonicco passò sotto il dominio di Bonifazio di Monferrato come facente parte del « Regno di Tessalonica » dopo la conquista latina di Costantinopoli nel 1204, ma cadde ben presto in potere di Teodoro il deposto, greco dell'Epiro.

Sotto i Turchi

Murad I estese l'Impero Ottomano da Gallipoli al Danubio, e la presa di Salonicco nel 1385 fu l'ultima gesta del Gran Visir, Kair-ed-Dine, di questo grande Sultano. I Greci potettero riconquistarsela ma pochi anni dopo Bajazet, soprannominato « Ildrim » e « Fulmine » se ne impadronì per riperderla dopo la sua sconfitta e prigionia per parte di Timor nel 1402. Maometto I la riprese ma dovette, ancora una volta, riabbandonarla ai Greci. Stanca della inabilità a proteggerla, manifestata dai suoi governanti, la popolazione di Salonicco cacciò nel 1423 il proprio Governatore e vendette la città ai Veneziani.

Murad II fu spaventato della vicinanza dei Veneziani in un porto di tale valore; ed affermandone il possesso quale parte della sua legittima eredità impose agli intrusi di allontanarsene. Nel febbraio del 1430, con un esercito che oltrepassava molto le forze della debole guarnigione, egli cinse d'assedio la città, e i Veneziani, traditi dai Greci — molti dei quali favorirono i Turchi — abbandonarono il fortissimo porto non appena i soldati di Murad entrarono nella città.

Allora gli sciagurati greci dovettero subire tutti gli orrori della conquista turca. Il Sultano aveva proclamato che gli abitanti ed i loro beni sarebbero la preda delle sue truppe. Omicidi, ratti, torture non ebbero limiti. Il Sultano permise che i sopravvissuti potessero riscattarsi e tornassero alla loro città, ma questi furono così pochi che egli ripopolò con emigrati turchi la deserta città. Tutte le chiese meno quattro furono trasformate in moschee, ed i marmi preziosi che le adornavano furono staccati dai muri per servire ad abbellire i bagni che i conquistatori costruirono, o per servire alle costruzioni di Adrianopoli. La più grande delle moschee reca tuttora la testimonianza della grande manomissione. Nella chiesa di Santa Sofia, costruita, si dice, dallo stesso architetto che diede i piani per la gloriosa chiesa madre di Costantinopoli, un immenso mosaico rappresenta l'ascensione, e quelli che sono allo stesso posto nella vecchia chiesa di San Giorgio sono un esempio di quei meravigliosi lavori, arrivati fino a noi dal quinto secolo. I templi nei quali le congregazioni cristiane pregarono, con le mura consacrate prima ai mistici Cabeiri, e alla Afrodite dei Bagni, hanno udito spiegare, per più di 500 anni, il Corano ai fedeli credenti.

Da dopo la conquista di Murad II, Salonicco rimase in possesso dei Turchi fino a tre anni fa; quando il Re Costantino, il cui padre fu assassinato qui nell'ora del trionfo, la restituì alla Grecia, ed alla civiltà, e con essa guadagnò a sè l'amore e l'ammirazione di tutta la razza greca, in una tale misura che nessun Re degli Elleni aveva potuto godere prima.

I TEATRI

Ferruccio Benini al "CINES,,

E' ritornato fra noi Ferruccio Benini e la sua eccellente compagnia veneziana. Oramai Ferruccio Benini, l'attore incomparabile che viene quasi ogni anno fra noi, ha diritto di cittadinanza a Roma. E lo provano le accoglienze del pubblico romano, che affollava in entrambe le rappresentazioni l'elegante e scintillante teatro *Cines*. La vecchia briosa commedia del Gallina: *Zente refada*, suscitò continua ilarità e vivissimi applausi. Furono rivedute con piacere le signore Benini Sambo, Zanon Paladini, Dondini Benini e signorina Seglin, nonchè gli attori Albano Mezzetti, Di Gregorio, Conforti e Alberti.

Dopo ogni atto Ferruccio Benini, che al suo apparire sulla scena ebbe un caldo e prolungato applauso, interprete squisito, pieno di naturale comicità, e i suoi valenti compagni s'ebbero parecchie chiamate al proscenio.

Alla recita serale col *Segreto di pulcinella* si rinnovò il successo della recita pomeridiana.

Benini darà in settimana il *Ratto delle Sabine*, in cui sosterrà la parte dell'*impresario Tromboni*, creando una macchietta napoletana gustosissima.

Ermete Novelli al "Valle,,

Con due teatri affollatissimi la compagnia di Ermete Novelli iniziò ieri le sue rappresentazioni al *Valle*. Il grande attore, accolto da scroscianti applausi al suo apparire sulla scena, fu in entrambe le recite assai festeggiato e dovette presentarsi ad ogni fine d'atto più e più volte al proscenio. Egli fu, come di consueto, mirabile interprete delle *Miserie del signor Travetti* e del *Cardinale Lambertini* ch'è una delle sue più belle esecuzioni. Insieme con lui meritarono applausi e chiamate la Novelli-Giannini, la Piano, il Lambertini, il Fares, il Ciabattini e gli altri tutti.

L'apertura della stagione al Costanzi

Resta fissata per questa sera, alle 21 precise, l'inaugurazione della stagione lirica con il *Boris Godounow* di Moussorgsky, diretto dal maestro Edoardo Vitale e interpretato da artisti di prim'ordine, quali Eugenio Giraldoni, Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, Aureliano Pertile, ecc. ecc.

Martedì 28 dicembre, alle 21 andrà in iscena la *Forza del Destino* con Ester Mazzoleni, Gabriella Besanzoni, Mattia Battistini e col tenore De Tura.

Le recite natalizie all'Orfeo

Con largo concorso di pubblico il « Teatro a Sezioni » dell'*Orfeo* è riuscito a battere il *récord* di rappresentare quindici atti in due giorni. Un *récord* ancora più grande sarà battuto domani poichè in una sola giornata saranno rappresentati dieci atti. Ecco, di questa giornata, l'interessante programma: Nelle sezioni riunite delle 17 e delle 19: *Papà Eccellenza*, dramma in tre atti di Gerolamo Rovetta; nella sezione delle 10: *La zia di Carlo*, in tre atti, di Pauiton; nella sezione delle 21: *Don Pietro Caruso*, un atto di Roberto Bracco; nelle sezioni riunite delle 22 e delle 23: *Quel non so che...*, commedia in tre atti di Alfredo Testoni.

Sotto la direzione di valorosi attori come Ignazio Mascalchi e Arturo Falconi l'*Orfeo* continua così a svolgere con meritata fortuna il suo programma di teatro per tutti, di teatro a buon mercato. Il buon insieme della Compagnia, la varietà dei programmi, la modicità dei prezzi affollano ad ogni recita, ad ogni sezione, d'un pubblico scieltissimo l'elegante sala del teatro di via Depretis.

Commemorazione di G. Sgambati

Dopo la riuscitissima commemorazione dell'illustre Giovanni Sgambati alla *Reale Filarmonica Romana* ne abbiamo avuta un'altra, anch'essa degna di nota nel salone dell'Istituto Crandon, là ove il compianto maestro ha impartito tanti preziosi insegnamenti ai giovani pianisti.

In un angolo della sala — gremita di scelto pubblico — spiccava il busto dello Sgambati, pregevole opera dello scultore Ximenes. Il programma dell'audizione commemorativa era formato, naturalmente, soltanto da composizioni del maestro e comprendeva pezzi per pianoforte, per violino e per canto.

Le varie esecutrici della piacente musica furono tutte applaudite, sebbene con diversa intensità. Piacque l'interpretazione dalla signorina Bussoletti al 5.o *Notturno* e alla *Gavotta*: così pure l'*Andante cantabile* per violino, interpretato dalla signorina Nadia Serapine, soddisfece alle generali aspettative. Non mancò neppure l'incoraggiamento alle signorine Zocchi e Mesca che cantarono due *lieder*. Ma il vero successo spettò alla signorina Maria Bazzi — eccellente allieva di Emma Mettler — che eseguì e interpretò da valorosa artista alcuni pezzi pianistici, *Giga, Laendler, Vox populi*, ecc., accolti con una lieta tempesta di acclamazioni.

La simpatica festa terminò con una *Ballata*, resa molto efficacemente dalla signorina Debora Coletti, cantatrice dotata di buona voce, messa in valore da un'arte ragguardevolissima.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — La grande Compagnia Caracciolo-Scognamiglio-Caramba non avrebbe potuto inaugurare con più lieti auspici il corso delle sue recite. In entrambe le rappresentazioni di ieri del *Cinemastar*, il pubblico che gremiva in ogni ordine di posti la sala elegantissima, manifestò ripetutamente, con applausi calorosi tutto il suo compiacimento per gli attori e per l'allestimento scenico sfarzoso. La Di San Giusto, la Cavellini, la De Rubeis, la Orlandi, il Murani, l'Orsini e tutti gli altri artisti, furono, alla fine di ogni atto, evocati più volte al proscenio.

MANZONI — *L'Albergo del silenzio* richiamò gran folla in entrambe le rappresentazioni ieri, e fruttò molti applausi ai bravi' attori della Compagnia Scarpetta.

Oggi, alle 17 ed alle 21, *Casa nova*.

METASTASIO — *Er ritorno dar fronte*, le forti scene drammatiche di Monaldi, riscossero ieri un successo pari a quello riportato, un (?) le stesse scene, quattro anni fa. Il Monaldi, la Battiferri e gli altri meritarono molti applausi e chiamate.

ACQUARIO — Molto pubblico in entrambi gli spettacoli ieri, e grandi applausi ai valenti attori della Campioni-Podda. Oggi, alle 17,30, *La signora dalle camelie*; alle 21, *Il romanzo d'un giovane povero*. Domani due rappresentazioni con *Le due orfanelle*.

Ultime di "SCARFALIETTO,, al "Margherita,,

la graziosa commedia, brillantemente eseguita da E. Scarpetta si ripete questa sera per l'ultima, definitiva volta. Domani, l'avventurosa istoria *«Otto milioni di dollari»*.

SPETTACOLI del 26 dicembre

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 17: *Il Cardinale Lambertini* — Ore 21: *Mia moglie non ha chic*.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 17 1/2 e 21: *Cinemastar*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 17,30: *Il segreto di Pulcinella* — Ore 21: *Zente refada*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 17 e 21: *Il cavaliere della luna*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *La casa vecchia*.

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17: *Fiamma a vento* — Ore 21: *Er più de Trastevere*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

In biblioteca

Molto opportunamente l'avv. Eduardo Mu[illegible]migliano ha raccolto in un volumetto *Le leggi della nostra guerra* (Studio Editoriale Lombardo, Milano), non leggi militari, ma i decreti con i quali dal 23 maggio al 21 agosto, la Luogotenenza generale ha dovuto far fronte alle condizioni nuove ed eccezionali improvvisamente create alla nostra vita dallo scoppio della guerra. E bisogna dire che se la raccolta è fatta bene, il commento è perfetto addirittura. Il Mu[illegible]migliano è un avvocato di fama e le sue osservazioni legali sono pur succinte, chiare, e limpidissime. Opera utile, dunque; e privato sopratutto, poichè permette un rapido esame di ciò che si deve e non si deve fare, in un momento in cui tutte le energie della nazione debbono essere volte ad un solo fine.

* * *

E' difficile dire più esattamente sull'aviazione di quanto abbia esposto il capitano La Polla nel suo libro sulla *Tecnica dell'Aviatore*. (Torino, editori Lattes). Un corso di lezioni tenuto all'Aerodromo di Mirafiori dall'ottobre 1914 al maggio 1915 ha dato occasione a questo libro: il quale ha il pregio d'essere scritto per il lettore cui è indirizzato: non per mettere in luce la dottrina e le ricerche personali dell'A.

Premesse alcune nozioni indispensabili l'A. fa cenno delle nozioni di prora e poppa fluida che un solido immerso in un fluido si crea d'intorno nel movimento, e quindi della forma di massima da dare ad un aereo (quella appunto dei dirigibili e dei sottomarini). Indi esamina il meccanismo della spinta dell'aria sopra un piano in moto e mostra come il comportamento dei filetti fluidi, per l'effetto dei bordi, conduca al tipo d'ala incurvata che, a parità di superficie, ha la massima portanza. La stabilità e la dirigibilità di un aeroplano sono esaminate alla luce di nozioni elementarissime sulla composizione delle forze e delle coppie che danno un'idea esatta delle difficoltà di manovra sia nella navigazione in aria agitata sia nelle evoluzioni.

A questa parte che potrebbe dirsi scientifica, e il cui contenuto appartiene, per la sostanza e per la forma, alla cultura generale, seguono due parti sui materiali che costituiscono gli organi di un aeroplano e sugli strumenti di bordo, e un'appendice sul funzionamento dei motori. Ciò interessa maggiormente il pilota e il costruttore; la breve esposizione fa desiderare che, senza pregiudizi, si istituiscano dei corsi di costruzione aerea nelle nostre scuole d'ingegneria.

Un'altra lacuna nell'insegnamento dell'ingegneria si ha in tutto ciò che concerne le costruzioni antisismiche: e sì che questo ramo della scienza delle costruzioni avrebbe in Italia un alto interesse pratico! A riempire questa lacuna ha pensato il Masciari Genoese, pubblicando un *trattato di costruzioni antisismiche* (V. Hoepli, Milano). L'A. ha giustamente creduto utile far precedere la parte relativa alla meccanica delle costruzioni antisismiche da nozioni di sismologia che illuminano il costruttore sulla natura del fenomeno sismico e lo guidano nella scelta dei mezzi onde ovviare le sue funeste conseguenze. In questa parte introduttiva, d'interesse generale, sono enumerate le diverse teorie sui terremoti (e fenomeni analoghi, come bradisismi, maremoti) e sono descritti sommariamente gli strumenti di misura delle diverse componenti dell'oscillazione sismica.

La parte II riguarda la costruzione di fabbricati che meno risentano gli effetti disastrosi del terremoto. La solidità maggiore o minore di un edificio dipende da più coefficienti: la sua posizione e l'orientamento dei muri maestri rispetto alle direzioni prevalenti delle scosse, la pianta e l'impiego dei materiali da costruzione. Calcoli di stabilità e di resistenza si frammischiano a dati numerici empirici, a nozioni pratiche, ad utili osservazioni desunte da terremoti famosi (corroborate da molte fotografie): si può anzi osservare che il libro guadagnerebbe in continuità d'esposizione e sarebbe utilmente ridotto di mole se si ne togliesse tutto quanto riguarda la teoria generale delle costruzioni e della resistenza dei materiali; ma si capisce che l'A. ha voluto risparmiare qualunque sforzo di memoria all'ingegnere costruttore. Il libro termina con alcuni capitoli sui provvedimenti d'urgenza.

In edizione elegante, rilegata, dallo Stabilimento Editoriale Lombardo di Milano, vede la luce un manualetto per i Giovani Esploratori di tutta Italia. Mancava in Italia una pubblicazione interessante e utile intorno ai *Boy Scouts* (l'Inghilterra e la Francia ne hanno tante!); e bene hanno fatto gli Editori lombardi a provvederne la stampa. La quale è stata curata con grande amore dal noto pubblicista Mariani, dietro i suggerimenti e con la collaborazione diretta del conte Emanuele Castelbarco, presidente del gruppo milanese degli Esploratori.

Il manualetto è proficuo, è fatto bene; e i ragazzi troveranno in esso quanto possa soddisfarli e nello stesso tempo animarli a un domani di gloria.

NOI E GLI ALTRI.

Una interessante pubblicazione giuridica

Per i tipi della Casa editrice *Athenaeum* è stata recentemente pubblicata una nuova opera giuridica dell'avv. Salvatore Arista de Di Piva. Il titolo ne spiega chiaramente l'argomento: « *Il grado d'interesse necessario per ricorrere alle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato* ». L'autore divide l'opera in quattro grossi capitoli: nel primo s'intrattiene sulla nota e sempre discussa distinzione fra diritto ed interesse, del primo competente il magistrato ordinario, del secondo il magistrato amministrativo; nel secondo s'intrattiene sull'interesse degli individui e degli enti morali giuridici; nel terzo e nel quarto esamina i limiti del Sindacato di legittimità e di merito, esercitato rispettivamente dalla IV e V sezione del Consiglio di Stato.

Libri ricevuti

Giorgio Del Vecchio: *Le ragioni morali della nostra guerra* — Tipogr. Domenicana, Firenze — L. 0,10.

Associazione fra i professori universitari: *La nostra guerra* — Tipografia Domenicana della « Croce Rossa ».

Prof. Dott. F. Marangoni: *Il tetraglotta* (Dizionario fraseggiato italiano, tedesco, francese, inglese) — Paravia, Roma — L. 4,50.

Giuseppe De Angelis (Peppe Dea): *Pizzichi e mozzichi* (Versi romaneschi) — Campi, ed., Foligno — L. 0,50.

Baron Boris E. Nolde: *L'Ukraine sous le protectorat russe* — Librairie Payot, Paris, — Fr. 1,50.

Biagio Gianari Bossi: *Il perchè del sindacalismo* — A. Vallardi, ed., Milano — L. 2.

V. Almanzi: *La guerra santa d'Italia - La guerra europea* — Milano, Casa editrice Biotti.

Prof. Dott. Nicola Antonelli: *Diana di guerra - Inni e Battaglie* — Rieti, Tipografia Petrongari.

Gli editori Desclée e C., Roma, pubblicano: *Almanacco illustrato per le famiglie cattoliche per l'anno 1916* - L. 0,50 — *Una pagina al giorno* - L. 1,50 — G. Caffero: *Sulla prima enciclica di Benedetto XV e sul Messaggio per la pace* - L. 1,50.

Giacomo Casanova: *Memorie* (Traduzione di G. Beccari - Illustrazioni di Fabio Fabbi - Vol. IV) — Casa Editrice Nerbini, Firenze — Lire 26.

Oddino Morgari: *La più internazionale delle internazionali* — Paolet, ed., S. Vito al Tagliamento — L. 0,10.

Jacques de Dampierre: *L'Allemagne et les droits des gens d'après les sources allemandes et les archives du gouvernement français - Impérialisme* — Berger Levrault, ed., Paris.

CRONACA DI ROMA

La tassa su le aree fabbricabili
Una adunanza segreta del Consiglio

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo, al Campidoglio, la annunciata seduta segreta del Consiglio comunale, per una preliminare discussione sulla Relazione della Commissione pei reclami contro la Matricola delle tasse sulle aree fabbricabili. Alla adunanza il Sindaco aveva invitati anche tutti i consiglieri della Minoranza, di cui due, il prof. Grisostomi-Marini e l'ing. Ranzi son membri della suddetta Commissione. Ma la Minoranza ha fatto preavvisare che non avrebbe tenuto l'invito, e infatti non è intervenuta.

La seduta, prolungatasi per qualche tempo, è riuscita ugualmente numerosa. Naturalmente, trattandosi di riunione segreta, a noi non è dato sapere quello che vi si sia detto, discusso, proposto e deciso: ma se pure lo sapessimo non lo diremmo per considerazioni molto ovvie.

Un giornale del mattino, inquieto e sospettoso, ha oggi scritto un grave e minaccioso capo-cronaca, per insinuare — da fedele ex-organo ufficioso dell'Amministrazione passata — che la Maggioranza vuol reagire contro le « conclusioni accettabili » della Commissione — la quale, tra parentesi, meno che nel quesito generale della decorrenza, è sempre stata unanime nelle proprie decisioni, pur essendo formata di cinque commissari di Maggioranza contro due di Minoranza! — che le manovre attuali non possono avere come scopo che di organizzare il maggior salvataggio possibile di quelli che devono pagare la tassa — che si tratta di armeggii presumibilmente preordinati a beneficio di coloro che devono pagare, e perciò a danno dell'erario comunale e dell'Istituto per le Case Popolari, ecc. — ed esclama fremente di sacro errore: « E' un modo come un altro di... tutelare gli interessi pubblici! »

Come si rivela la neutralità bloccarda! Perchè, in realtà, di che si tratta? Di una questione complessa, irta di problemi giuridici, finanziari e sociali, che ha dato luogo ad annose controversie, attorno a cui si sono affaticati la caduta Amministrazione, giudici, sezioni del Consiglio di Stato, giornali, arbitri, studiosi di discipline legali, una Commissione nominata dal Regio Commissario, quest'altra nominata dall'Amministrazione Colonna... Ed è accaduto che, presentata da questa ultima una relazione che propone la risoluzione di questioni generali riflettenti la decorrenza, il carattere, il metodo di accertamento della imposta, la determinabilità o meno della materia imponibile in relazione ai dati altimetrici e planimetrici del Piano Regolatore; quesiti di massima interessanti il trattamento dei lotti fabbricabili di grande estensione, il trattamento delle aree vincolate e villini, la decorrenza della cancellazione per compiuta costruzione, ecc. ecc. ecc., qualche consigliere ha ritenuto mancare il tempo di rileggere tutti i verbali delle 38 sedute delle Commissioni, per formarsi un'idea chiara del perchè delle proposte presentate, perchè non può rilevarsi dalla chiara e bella, ma molto schematica relazione — ha ritenuto essere utile conoscere il lungo parere dei senatori Scialoia, Bonsa e dell'on. V. E. Orlando — ha creduto doveroso tranquillare la propria coscienza, chiedendo qualche nuovo chiarimento, elevando qualche dubbio, muovendo qualche osservazione.

Il confratello del mattino non sa intuire che non è questa la Maggioranza bloccarda, alla quale si impartivano tassativi e perentori ordini da palazzo Giustiniani, e che, pedissequa, era pronta ad ingoiare ogni rospo senza discutere; ma è una Maggioranza i cui componenti hanno una personale individualità, sentono una personale responsabilità, come si sentono liberi e indipendenti da ogni imposizione e liberi di ascoltare il proprio personale convincimento.

Ora è noto che tanto il Consiglio di Stato come la Corte di Cassazione a Sezioni Riunite hanno bene stabilito che resta sempre salvo nei contribuenti l'esercizio della azione giudiziaria al seguito della pubblicazione dei Ruoli; può dunque essere concesso che qualcuno voglia tranquillizzare i propri dubbi prima di adottare tali quali le proposte della Commissione e deliberare in blocco, ad occhi chiusi, uso blocco, su 1307 reclami interessanti 2519 aree tassabili, nevvero?

Senonchè, aperto l'adito a nuove, lunghe, fastidiose e dispendiose vertenze giudiziarie, parve imprudenza per non dire colpa imperdonabile dare modo che da una pubblica discussione potessero essere date armi contro il Comune, armi che qualche proprietario deciso a intentare nuove cause avrebbe potuto trovare nella opinione di un consigliere, nella incertezza di un altro, nella proposta di un terzo. Onde si credette miglior cosa indire una seduta segreta, ove fosse lecito senza pericolo parlare chiaro, chiedere e dare informazioni e spiegazioni che non sarebbero state tollerabili in pubblico: in una parola, chiarire e illustrare la relazione e concordare una linea eventuale di difesa, senza scoprire le batterie che l'Amministrazione deve avere pronte per ogni evenienza.

Che male, in tutto ciò? Che male — anzi — se anche la Minoranza fosse intervenuta?

Perchè, checchè si arzigogoli, lo scopo unico, solo e molto limpido della seduta segreta era quello da noi accennato. L'indignazione del confratello del mattino è proprio stata sciupata.

CROCE ROSSA

Il *Giornale d'Italia* aveva offerto al Comitato Centrale della Croce Rossa una medaglia d'oro perchè fosse assegnata in premio a colui che in un determinato periodo di tempo avesse iscritto il maggior numero di soci nella Associazione. I termini della gara erano fissati dal 15 al 25 novembre, e non oltre il 5 dicembre il nome del vincitore doveva essere palese.

Scaduto il termine utile, risultò che il Comitato esecutivo per un omaggio alla Croce Rossa Italiana promosso dal personale postale telegrafico e telefonico aveva iscritto 1122 soci; il tenente colonnello medico Vito Vincenzo Loscalso, di Tripoli, ne aveva iscritti 1077; minori raccolte venivano fatte da benemeriti privati.

La Commissione Centrale di propaganda della Croce Rossa si riunì per deliberare; ma si trovò che nella gara bandita dal *Giornale d'Italia* non era stato previsto il caso di iscrizioni promosse collettivamente da un ente morale. Il dubbio fu subito risolto dal direttore del *Giornale d'Italia*, il quale decideva di raddoppiare il premio e donare non una, ma due medaglie d'oro al Comitato dei Postelegrafici e al Ten. col. Loscalso.

Da parte sua la Commissione decideva inoltre di assegnare la medaglia d'oro della Croce Rossa alla signora Fera Marincola Petrizzi e al signor Luigi Andreoli; la medaglia d'argento della C. R. ai signori [illegible] Massi, Sisto Demaldè, Erminio [illegible] e Antonio Rota; e infine la medaglia [illegible] presentato dal Co[illegible] di Russia.

Il giorno di Natale reso più sacro dai nostri soldati

LA DISTRIBUZIONE DEI DONI AI SOLDATI RICOVERATI AL DE MERODE (Fotografia Ferri)

L'amorosa gara al Policlinico

I grandi alberi, risplendenti alla luce delle lampadine elettriche e delle candele variopinte, fioriti di tutti i ninnoli, di innumerevoli frutti piccoli e grandi, freschi e finti, di conchigliette iridiscenti e di specchietti tremolanti, di palle di cristallo e di figurine coperte di neve, erano cinque. Avevano adunato nelle varie cliniche e come per una festa famigliare quanti soldati accoglie il maggior ospedale di Roma e quante signore benefiche si adoperano quotidianamente ad alleviare con fraterne cure i soldati nostri per i quali il Policlinico presentava ieri la visione splendente di questo Natale di guerra. Non mancava nemmeno ieri, consolatrice generosa e benedetta, la signora Alice Ravà accompagnata dalla gentile figliuola Annie. E c'era con essa la signora Olga Lodi, infaticabile e amorosa organizzatrice del grande Albero che sorgeva nella corsia centrale dell'Accademia medica e che nell'assidua comunione con i suoi cari feriti pareva assunta in una luce di bontà e di giovinezza nuova. Ella camminava con passo silenzioso e rapido tra le lunghe file dei letti; distribuiva sorridendo parole e doni; e si sentiva fiera di aver dato per la cura dei feriti la figliuola Marinella, la più giovane, per i suoi quindici anni, di tutte le infermiere d'Italia. Vedemmo poi il direttore del Policlinico, l'egregio prof. Torti con i professori Durante, Bastianelli e i loro aiutanti; il dott. Vittori che ci fu guida cortesissima nella sequela interminabile dei padiglioni e delle corsie; la principessa Doria, la signorina Maraini, donna Maria Mazzoleni, le due marchese di Primerano, il generale Recli, comandante la divisione di Roma, il principe di Scalea, e, nella clinica chirurgica, il Ministro della marina, la signora Aphel, l'ing. Paolo Orlando con la moglie donna Alda; e vedemmo tutte le infermiere, che non ostante i diversi abiti, si fondevano in un'armonia soave: le Samaritane, quelle della Scuola-convitto Regina Elena e quelle della Croce di Roma.

Non faremo la enumerazione dei doni, nè diremo la visibile gioia dei soldati raccolti nei diversi padiglioni o nelle diverse cliniche, nè i piccoli e scintillanti alberi preparati per coloro ai quali le condizioni di salute non permettevano di lasciare ancora il letto; nè descriveremo i pacchetti dei dolci e di frutta legati con nastrini tricolori e le altre sorprese che le signore componenti il Comitato dell'Albero e le varie scuole di infermiere avevano voluto spontaneamente aggiungere per rendere più solenne la festa. Ci limiteremo a ricordare l'unanime grido di gioia partito spontaneamente, affettuosamente dai soldati dell'Accademia medica quando a un'estremità della immensa corsia, in mezzo a cui il simbolico abeto si innalzava, la signora Alice Ravà mostrò uno dei tanti doni — cioè la medaglia di argento dorato con l'effigie di Re Vittorio. Fu un grido solo, ma un inno quasi: *Viva il Re!* — ripetuto da un'eco lunghissima e sonora, ch'ebbe la virtù di far brillare le lacrime in molti occhi e che fu seguito da applausi.

Il nostro giro s'iniziò con la sosta dinanzi all'Albero dell'Accademia medica nella quale esercitano la loro pietosa missione le infermiere samaritane, continuò al 1.o, 2.o, 9.o e 10.o padiglione, dove sono le infermiere della scuola-convitto Regina Elena, per finire nella clinica chirurgica del prof. Duranti, che è vegliata dalle infermiere della Croce di Roma.

Voi, lettrici e lettori, non avrete tutti sentito parlare della Croce di Roma. Non saprete forse tutti che una gran parte dei feriti giunti al Policlinico di Roma ne escono grazie all'amore e all'abnegazione di questa nuova scuola d'infermiere, sorta la ultima di tutte, ma composta di signore e di signorine della migliore società romana, ossia di quelle del *Circolo feminile di cultura*, per iniziativa del quale la novella scuola sorse e progredì; non saprete nemmeno che questa scuola si fregia del nome augurale di Roma e dei colori del suo vessillo. Ed è naturale non sappiate tutto ciò perchè il pregio e il merito maggiore di questa nuova scuola d'infermiere che, come dicevamo, è insignita della sacra forza della romanità, è di volere aboliti ogni personalità e ogni nome. Noi accennando ad essa, alla festa quasi signorile ch'essa preparò ieri per i suoi feriti, non faremo nomi. Ne loderemo soltanto l'altissima modestia, la attività e la sapienza che il *prof.* Durante ha voluto tutte e soltanto dedicate ai feriti della sua clinica. Noi ci compiacciamo che un altro raggio siasi aggiunto alla fulgida corona delle donne d'Italia. E noi ieri, ammirando le infermiere della Croce di Roma, quelle della scuola-convitto Regina Elena e quelle della scuola Samaritana, abbiamo sentito meglio il fascino dell'*eterno feminismo;* abbiam sentito meglio quanto grande sia la parte della femminilità nel compimento degli alti destini della Patria.

Al Quirinale

Ieri mattina alle 10 nella cappella del Quirinale fu celebrata la messa natalizia, alla quale assistettero anche i soldati feriti ricoverati nell'ospedale del palazzo.

Durante le tre messe di rito la signorina Clementina Youthier, una delle infermiere volontarie lì addette e distintissima suonatrice d'arpa, eseguì della scelta musica sacra.

Alle 6 pom. vi fu la festa dell'albero, alla quale assistettero la regina Elena con i principini, la duchessa d'Aosta con i figli e la principessa Natalia pure con i figli.

I doni, la maggior parte dei quali racchiusi in eleganti sacchetti tricolori e composti di orologi, porta-sigarette, dolci e ninnoli d'ogni genere, furono, ai duecento soldati presenti, consegnati dagli stessi principi reali.

I doni dell'albero vennero pure dati alle infermiere e alle altre persone presenti alla simpatica festa.

A palazzo Margherita

Alle 16 la regina Margherita, assistita dalla contessa Pes di Villamarina, dalla principessa Doria, dalla marchesa Capranica del Grillo e dal marchese Guiccioli, ricevette nei suoi appartamenti tutti gli ufficiali feriti, ricoverati nel suo palazzo.

Ad ognuno, in forma estremamente cordiale e squisita, la Regina rivolse gentili parole di augurio interessandosi dello stato delle proprie ferite.

Insieme con gli ufficiali, circa sessanta, furono ricevuti il conte della Somaglia, presidente della Croce Rossa, il duca Torlonia, il comm. Tenerani, il comm. Mazzoni, il comm. Facelli, del Comitato centrale della Croce Rossa. Vi assistevano pure il chiarissimo prof. Margarucci, direttore dell'ospedale, con gli ufficiali medici prof. capitano Gallenga, tenente Ignazio Serafini, medico della Casa, tenenti Liberali e Alegiani, tenenti cav. Verdesi e Baita.

La regina Margherita si trattenne anche con le signore dame della Croce Rossa, in veste di infermiera, avendo per ciascuna espressioni di ringraziamento e di incomparabile bontà.

Gl'intervenuti furono invitati nel salone, dove fu servito un sontuoso *buffet*, reso veramente bello da uno splendido e originale Albero di Natale. La Regina prima di brindare alla salute e alla fortuna della patria e a quella degli invitati, consegnò personalmente a ognuno ricchi e leggiadri doni natalizi.

Anche i soldati feriti, grazie all'attività davvero unica della regina Margherita e alla sua instancabile generosità, hanno avuto dei doni graziosi e utilissimi.

All'ospedale Massimo

Organizzata dalla contessa Mornis di Cossilla, e figlia, dalla contessa Avaroldi, e dal benemerito infaticabile conte Responi, coadiuvato dal sig. Achille Montebove, la geniale e commovente festa è riuscita all'Ospedale Massimo, come eleganza e buon gusto, all'altezza delle signorili tradizioni dell'istituto rinomatissimo.

L'albero sorgeva nel grande salone d'angolo tra le quattro file di letti ove sono i feriti.

I ragazzi dell'Istituto, accompagnati dall'organo, hanno cantato delle « pastorali ».

Quindi ad ogni soldato è stata distribuita la scatola dei regali, ed agli ufficiali un dono elegantissimo.

Grande è stato il concorso degl'invitati, tra i quali molte signore e signorine.

Notammo il senatore Marchiafava, il Direttore dell'Ospedale prof. A. Zeri, coi suoi dottori Regolanti, Pecori, Albacini e Bonifazi; tutte le infermiere della scuola di S. Giuseppe con a capo le signorine Crispolti, Lancellotti, ecc.

Il Comitato di Organizzazione Civile era rappresentato per la Assistenza Sanitaria, dalla signora Lucia Canali Stringher, dal conte Responi, dal senatore Marchiafava. Moltissimi doni — paste, cioccolata, sigarette e mandarini — furono distribuiti a tutti i soldati degenti nell'ospedale.

Presenziavano la simpatica festa il Rettore dell'Istituto Massimo Padre Micinelli, ed il P. Ministro Pennacchio.

La bella e indimenticabile riunione, iniziata alle 5, continuava affettuosa e cordiale ancora iersera alle sette.

All'ospedale di S. Nicola a Tolentino

L'albero di Natale nell'ospedale provvisorio di S. Nicola a Tolentino, ha assunto ieri la importanza di un autentico avvenimento cittadino: mai forse si sono unite con tanta sapiente fusione, la grazia e la gentilezza femminile, le doverose cure che il cuore di Roma dedica ai valorosi soldati feriti, la riconoscenza e la gioia di questi nobili cuori, la sapienza e la bontà dei sanitari, la decorosità dell'ambiente, ed il riconoscimento dell'opera buona per parte delle autorità militari.

Nel salone che fu già refettorio del Collegio Germanico, ove sedevano a mensa i seminaristi che il popolo di Roma pittoricamente chiamava « gamberi cotti » fu eretto l'alto e maestoso abete di rito. La ampia sala era artisticamente ornata di festoni d'alloro, di trofei di bandiere nazionali, di ritratti dei Sovrani, tutto incorniciato e reso splendido da una miriade di lampadine elettriche, messe fra i festoni, negli angoli, sulle volte, e ficcate a centinaia tra i rami dell'albero, ornati di orpelli rilucenti, e di frutta ravvolte in veli d'oro e d'argento.

Ai lati dell'albero erano disposti i doni. Poi cantarono la signora contessa di Sa[illegible]lasco e la signora Sanderson, che volle portare conforto ai prodi nostri giovani con la insuperabile arte sua, la signorina Zannovich suonò egregiamente il violino, e cantò il signor Kopectik, distintissimo baritono.

Terminata la musica, le samaritane distribuirono i doni, che destarono nei soldati la gioia e l'ammirazione più sincera, poi il medesimo direttore dei cori diresse un commovente ringraziamento a tutti gli intervenuti, e si terminò con il canto dell'inno di Mameli, ed evviva all'Italia, al Re, al benemerito direttore dell'ospedale, maggiore prof. Cassini, ed alla signora Alice Ravà, che è stata veramente la fata animatrice della bella iniziativa che ha riempito di tenerezza tanto il cuore dei soldati che quello di ognuno degli intervenuti.

Della festa va data lode, oltre che alla signora Ravà ed al Cassini, al dott. Rolandi, infaticabile, alla signorina Maria Eli, organizzatrice nel gruppo delle samaritane, alla signorina Levi, che si occupò con amore e con finissimo senso artistico dell'addobbo dell'albero, a Tito Rocchaggiani, anima e vita della impresa, che da qualche settimana non aveva più alcun altro pensiero, che non fosse per l'albero e per i nostri bravi soldati feriti. Tra i visitatori, notati il generale Elia, sottosegretario alla guerra, il generale Recli, comandante la divisione di Roma; l'on. principe di Scalea, il conte Witold Lovatelli, il comm. Montefiore, l'on. Maury, Ercole Rivalta ed un nuvolo di gentili signore e signorine.

All'ospedale di S. Giacomo

Il Natale quest'anno è stato festeggiato solennemente all'ospedale di San Giacomo.

A cura delle signore del Comitato del gruppo Samaritano, nella sala che ricovera i soldati feriti, è stato eretto uno splendido albero di Natale stracarico di doni e allestito con vero senso di arte.

Il nostro bel tricolore completava l'arredamento magnifico, caratterizzando col bianco, col verde e col rosso, la fede, la speranza e l'amore che uniscono tutti i cuori nella fusione dei sentimenti elevati per la nostra Italia.

Per i soldati di transito

L'iniziativa della *Casa del Soldato*, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare altre volte, di offrire a tutti i soldati di servizio alle stazioni di Roma e a quelli in partenza, di passaggio o in arrivo dal fronte un piccolo dono per l'occasione del Natale, impresa come i lettori potranno immaginare, non scevra di difficoltà se si pensa al numero dei doni che occorrevano e ai mezzi relativi, nonchè alla guarnizione degli alberi tradizionali di questa solenne festa, ha avuto stamane una splendida e meritata riuscita.

A Portonaccio

Gli Alberi di Natale furono messi nelle stazioni di Portonaccio, Termini e Tuscolana, dove le dame della *Casa del Soldato*, dal primo giorno della guerra vanno compiendo, con abnegazione e amorosa assiduità, quella meravigliosa opera di ristoro e di sollievo dei nostri valorosi soldati che transitano per Roma.

A Portonaccio, la benemerita istituzione, dopo molti mesi di momentanea installazione in una baracca dove il vento, l'acqua e il freddo erano padroni incontrastati, mercè la ricca offerta del principe Odescalchi e del conte Marcello Noli da Costa, ha costruito un elegantissimo e comodo *chalet* in legno rispondente intieramente alle esigenze del servizio di distribuzione, anche a centinaia di soldati, dei ristori e delle bibite.

Per la prima volta, ieri alle dieci avvenne la distribuzione dei doni di Natale. L'albero guarnito dalla contessa Noli da Costa e dalla signorina Nella Vitali fu assai festeggiato dai soldati presenti che ebbero tutti sigarette, fazzoletti, taccuini, lapis, cioccolata, carta da scrivere ed altre cose utili con una profusione veramente regale. Assisteva alla distribuzione l'ispettore della *Casa del Soldato* per la stazione di Portonaccio, cav. Colazza. Erano presenti pure tutti gli ufficiali addetti e il personale ferroviario con il capo stazione, ai quali la *Casa del Soldato* fece, con pensiero gentile, una speciale distribuzione di doni.

Alle 11.30 la distribuzione era ultimata e più di trecento fra soldati e ferrovieri avevano avuto il dono della *Casa del Soldato*.

Alla Tuscolana

Non meno gentile e simpatica riuscì la distribuzione dei doni alla stazione della Tuscolana, ove l'Albero era stato artisticamente guarnito e abbellito dalla signorina Rita Vitto, che da dato alla festicciuola una impronta personale di grazia e di eleganza, e dalle signorine Sogno e Virgili, valorose coadiuvatrici. Senza dubbio l'Albero della Tuscolana è stato ritenuto come più bello e più artistico di tutti e speciali elogi sono stati fatti alle gentili dame incaricate del servizio.

Nella capanna trasformata in un'elegante stanza arredata con tappeti persiani, dove c'erano pure i ritratti dei Reali e una grandissima bandiera, è stata fatta a [illegible] presa la distribuzione a tutti i soldati e ai treni di migliaia, che sostavano per pochi minuti nella stazione di transito.

E' stata data a tutti la cartolina-omaggio al Re.

E il servizio così affettuoso e amorevolmente compiuto da queste eroine della carità, è continuato sino a tarda ora e si protrae, al momento di andare in macchina.

A Termini

Non meno interessante, anche per la sua maggiore importanza e per la continua affluenza di treni in arrivo e in partenza, è riuscita la distribuzione dei doni dell'Albero di Natale di Termini.

La capo-gruppo signora Pasetti Bouvier, ha saputo, con squisita grazia e premurosa attenzione, fare gli onori di casa.

La coadiuvavano nell'arduo suo compito, ma sempre col sorriso di gentilezza e di bontà sulle labbra, le signorine Malcangi, Cantoni-Marchi, Schiraldi, Freschi, Selentino e l'ispettore di servizio marchese Jannitti di Gujanga.

Il numero dei soldati è stato enorme ma tutti, e non esclusi gli ufficiali per i quali vi erano dei doni speciali, hanno avuto il loro pacchettino contenente diversi oggettini.

Anche qui la distribuzione continua ancora, contemporaneamente al servizio di ristoro.

A piazza Campitelli

Alle cinque poi, nei bellissimi locali della *Casa del Soldato* di piazza Campitelli vi fu l'inaugurazione degli otto Alberi di Natale per i soldati che fanno parte della istituzione.

La festa, alla quale parteciparono centinaia di militari di tutte le armi, è stata preceduta da un concerto dato da un'orchestra composta esclusivamente di soldati.

Intervennero diverse autorità civili e militari. Notammo fra gl'intervenuti la principessa e il principe Odescalchi, il conte Salette, presidente della *Casa del Soldato;* il conte e la contessa Noli da Costa, il marchese Jannitti.

Le signore triestine
per i soldati feriti

Una commovente festicciuola si svolse ieri nel pomeriggio all'Ospedale Leoniano della «Croce Rossa».

Alcune gentili signore triestine, dimoranti a Roma, costituitesi in Comitato, diramarono una affettuosa circolare a tutte le signore irredente, che si trovano a Roma, invitandole a dare il loro obolo sia in denaro, sia in doni, per farne omaggio ai soldati feriti reduci dal fronte. E scelsero l'Ospedale Leoniano, di via Pompeo Magno. Non faremo i nomi di quelle signore triestine per ragioni facili a comprendersi ma non vogliamo esimerci dal rilevare che la loro nobile iniziativa ebbe un successo superiore ad ogni attesa.

La messe dei doni fu quanto mai abbondante e ogni soldato degente in quell'Ospitale s'ebbe un pacco di doni, contenente una busta con sigarette, un temperino, una bottiglia di marsala, del torrone, della cioccolata e un panettone.

Agli ufficiali feriti le signore triestine offersero a ciascuno una busta con eleganti bottoni da polsini, recanti gli stemmi di Trento e Trieste, incastonati sul tricolore.

Tanto gli ufficiali quanto i soldati fecero alle signore offerenti le più festevoli accoglienze e si mostrarono gratissimi per quel gentile pensiero, che s'informava al sentimento della riconoscenza e s'intensificava nell'augurio della vittoria.

Il residuo della somma raccolta fra le signore irredente fu destinato all'acquisto d'indumenti invernali e di dolci per sessanta bambini, profughi da Monfalcone, che si trovano qui in Roma al Ricovero di Via Galilei, 21.

I Sardi e l'eroica brigata "Sassari,,

E' stato inviato alla signora Berardi il seguente telegramma:

« Associazione Sardi Roma, riunita assemblea plenaria, memore prode generale Berardi Gabriele, che valorosamente condusse vittoria «Brigata Sassari», dividendo gloria con intrepidi figli Sardegna, invia alla nobile consorte e famiglia vivissime espressioni unanime rimpianto per la morte dell'eroico duce. — Dep. *Sanjust*, presidente. »

L'Associazione ha inoltre deliberato di aprire una sottoscrizione fra i Sardi per un ricordo che valga ad eternare la gloria della «Brigata Sassari», espressione ed indice dell'eroismo isolano; sottoscrizione già coperta da numerose ed autorevoli firme per una notevole somma.

Il presidente, on. ing. Edmondo Sanjust, ha infine proposto di aderire al Comitato nazionale, testè costituitosi, per provvedere alle sorti degli orfani dei contadini caduti in guerra, per quanto riguarda la Sardegna, essendo quelli dell'isola finora caduti tutti figli dei campi.

Alla seduta imponente intervennero l'on. Pais, il ten. gen. Fadda, anche in rappresentanza di S. E. il gen. Marini, comandante del XX Corpo d'Armata, anche egli sardo; il prof. Leriga, il comm. Cresso, l'avv. Serpi A., l'avv. Casulli, il dottor Poddine, il prof. Sechi e moltissime alte notabilità sarde.

Hanno aderito gli on. Abozzi, Scano, Dore, Pala e Congiu; il comm. Principalle ed altri.

La tragedia coniugale
di Tor di Quinto

La signora Anna Salvucci, la donna fatale ch'è stata causa della tragedia morbosa e sanguinosa svoltasi l'altro giorno presso Tor di Quinto, ha lasciato ieri l'ospedale di San Giacomo poichè come già fu detto, le sue ferite dal volto non rivestono alcun carattere di gravità all'infuori della conseguenza dolorosa e irrimediabile: lo sfregio permanente.

Il trasporto della signora dall'ospedale alla casa paterna di via del Tritone n. 69, venne effettuato col mezzo di una lettiga della pubblica assistenza Croce Bianca e passò, per il pubblico, completamente inosservato.

Giuseppe D'Alessandro, il marito, l'autore della vendetta spietata e terribile, fino dall'altra sera tradotto nel carcere di Regina Coeli, occupa una cella a pagamento dove ha già trascorso due notti insonni ed un giorno di abbattimento e di irrequietezza che contrastano con la calma da lui mostrata nei giorni che precedettero la tragedia.

Di questa calma — forse soltanto apparente — è prova questo episodio. Quattro o cinque giorni or sono, come soleva fare quasi ad ogni fine di mese poichè curava in sommo grado la propria eleganza, egli s'era recato dal suo sarto, signor Adolfo Gorga, in via Uffici del Vicario n. 3 e aveva fatto acquisto di un paletot.

L'episodio potrebbe giovare a coloro che sostengono la nessuna premeditazione della tragedia: sebbene il modo e la precisione e la selvaggia raffinatezza con cui essa si è svolta sembri dimostrare il contrario.

Ma sarebbe fuor di luogo da parte nostra voler dimostrare quale dei due asserti sia più vicino alla realtà. Oramai spetta all'autorità giudiziaria raccogliere gli elementi per un giudizio esatto.

L'istruttoria dell'importante e interessante processo è stata assunta dal giudice istruttore avvocato Petretti.

Egli non avrebbe voluto in alcun modo che la salma della vittima, il compianto capitano Vittorio Fenoglio, fosse rimossa dalla sala mortuaria dell'ospedale di San Giacomo dove fu trasportata subito dopo la tragedia. Ma, cedendo a vive insistenze, il magistrato acconsentì infine che la salma fosse trasportata in una attigua saletta trasformata dalla pietà dei commilitoni in camera ardente.

Moltissime persone, molti ufficiali e soldati si sono recati a visitare, ieri e stamane, la salma, ancora rivestita della uniforme di bassa tenuta.

Il volto del morto era sereno, composto a grande tranquillità; un piccolo forellino bruno sulla fronte, un poco sopra al sopracciglio sinistro, indicava l'entrata del proiettile micidiale.

Il catafalco, ricoperto d'un drappo nero e frangia d'oro, era nel mezzo della stanza, tutta parata a lutto. Ai lati, ardevano quattro grossi ceri. Ai piedi della salma erano posati l'elmo e la sciabola dell'estinto; sopra un cuscino, spiccavano le decorazioni del brillante ufficiale. E corone olezzanti e magnifiche, e fiori a fasci inviati dallo zio, generale Marini, e dalla zia, che si recarono ieri più volte a visitare la salma adorata, nonchè dagli amici numerosissimi del povero capitano.

A due per volta i soldati del « Piemonte Reale » comandati da un sottotenente e da un sergente maggiore, hanno prestato servizio d'onore presso la salma che, alle ore 11 di stamane, è stata trasportata nuovamente nella sala incisoria dove i medici settori, dottori Impallomeni e Serra — presente il giudice istruttore, assistito dal cancelliere Ragazzi — hanno eseguita l'autopsia.

Dopo il responso dei medici il magistrato ha dato il *nulla osta* per il trasporto al Verano e per il seppellimento.

Ieri sera, intanto, col direttissimo delle 21,35, giunse da Torino il padre dello sventurato capitano. Fu ricevuto alla stazione dal generale Marini e dalla signora Marini. L'incontro fu affettuosissimo, commovente.

Il conte Fenoglio ha preso alloggio all'Hôtel Flora in via Veneto, dove alloggiano anche il generale Marini e signora e dove fece preparare un piccolo appartamento per la famiglia che, pure da Torino, è giunta stamane.

Gli sventuratissimi conti Fenoglio si sono recati a San Giacomo a visitare la salma adorata poco prima che ne avvenisse il trasporto alla sala incisoria. E la visita pietosa è avvenuta fra la commozione vivissima dei presenti.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Prodromi della campagna d'Egitt

Un sommergibile tedesco

cannoneggia la spiaggia di Solum

LONDRA, 26.

Un sommergibile tedesco ha attaccato le truppe egiziane a Solum.

Su questo attacco l'« Agenzia Exchange » reca i seguenti particolari:

A Solum, oltre ad alcuni guardacoste, non vi era che una piccola guarnigione di fanteria egiziana, composta di sessanta o ottanta uomini, comandata da ufficiali inglesi. A circa un miglio da Solum, vi è un accampamento arabo, donde un manipolo piuttosto numeroso di ribelli lanciò un attacco contro la guarnigione di Solum, mentre dal mare un sommergibile tedesco improvvisamente avvicinatosi alla spiaggia, cannoneggiava le truppe egiziane, le quali preso tra due fuochi dovettero ritirarsi avendo perduto una ventina di uomini.

Si ricorda che i turco-tedeschi hanno spiegato una straordinaria attività tra gli arabi della regione per sobillarli contro gli inglesi in Egitto e contro gli italiani nel confinante territorio libico e che di recente, su un veliero greco fermato da una torpediniera francese, furono fatti prigionieri parecchi ufficiali turchi, i quali portavano una lettera autografa del Sultano al Senusso, e grosse somme in oro.

Kitchener viceré delle Indie?

LONDRA, 26.

Nei circoli parlamentari corre persistente la voce che durante le vacanze natalizie e di Capo d'Anno avverranno mutamenti di gabinetto.

Il « Daily Cronicle » allude a un mutamento importante del ministero della guerra, e ciò probabilmente dipende dalle possibilità di cui si parla, da varie settimane, e alla quale accenna stamane anche lo « Standard », che il nuovo viceré delle Indie, che dovrà presto sostituire Lord Hardinge venga scelto fra i membri dell'attuale governo inglese.

Si ritiene, forse, in vista dell'importanza che i turco tedeschi intendono dare alla campagna in Mesopotania, che il governo dell'India dovrebbe essere affidato piuttosto ad un militare che ad un borghese? E già qualche giornale ha detto che la missione di Kitchener al ministero della guerra è ora assolta, dopo che lord Derby si è incaricato del problema dell'arruolamento e probabilmente di quello dell'eventuale attuazione della coscrizione per il quale ha preparato il meccanismo, mentre un nuovo stato maggiore rinforzato con la recente nomina di alti ufficiali famigliari per l'esperienza di un anno e mezzo con gli aspetti della guerra europea, assumerà le disposizioni per le varie campagne. Anche il ritorno di French fornisce l'uomo più adatto per l'istruzione delle nuove reclute e la loro formazione in esercito; cosicchè l'opera molteplice finora assolta da Kitchener essendo stata distribuita fra più acconci elementi, tutto fa credere che l'ex-governatore dell'Egitto contempli la possibilità di assumere la corona vicereale dell'India.

Bülow rimpatria

senza rimpianti svizzeri

LONDRA, 26.

Il « Daily Mail » ha da Zurigo, 25:

Accompagnato da numerosi segretari, il principe di Bülow ha lasciato ieri la Svizzera ritornando in Germania.

I giornali svizzeri esprimono la loro soddisfazione per lo scacco degli intrighi di Bülow.

Gli intrighi tedeschi in Svezia

LONDRA, 25.

Vi segnalavo ieri il rumore mosso dalla stampa tedesca a proposito del manifesto di Re Gustavo al suo popolo in occasione del nuovo anno.

Ritengo opportuno continuare a darvi qualche cenno e qualche particolare degli intrighi che la Germania svolge intorno alla Svezia, poichè non sarebbe male che, fra tante ipotesi, analisi e profezie circa le complicate situazioni balcanico-orientali, l'opinione pubblica dei nostri paesi si abituasse a considerare con qualche attenzione le meno drammatiche, ma assai interessanti vicende delle neutralità nordiche.

Ora è da tener conto della tenacissima campagna che la stampa e i circoli tedeschi stanno svolgendo per riuscire a compromettere in qualche modo la neutralità svedese.

Così, giorni or sono, un piccolo giornale di Copenaghen, l'Extra bla, noto per la sua ostilità contro la Svezia e fortemente sospetto di essere in intime relazioni con gli uffici germanici competenti, ha pubblicato un violento articolo contro la Svezia nel quale si pretende di potere affermare, sulla base di una comunicazione privata da Stoccolma, che la Svezia, nell'aprile scorso, aveva l'intenzione di partecipare alla guerra a fianco della Germania e che aveva fatto già tutti i preparativi necessari.

Questa pubblicazione, di una evidente tendenziosità che è superfluo sottolineare, ha dato luogo a una sdegnosa smentita.

Ma non per questo è cessata la subdola campagna diretta a compromettere il Governo di Re Gustavo. Ecco infatti che si tenta di trar partito dalla presenza a Berlino della Regina di Svezia, che è stata ricevuta dall'Imperatrice in una visita evidentemente a carattere protocollare, a tanto più ovvia in quanto, com'è noto, la Regina di Svezia è una principessa di Baden imparentata con gli Hohenzollern.

E, mentre tale campagna persiste, ecco che si apprende in Svezia, non senza una spiacevole sorpresa, come il New York Herald accusi apertamente il sig. Ekengren, ministro di Svezia, di avere servito da intermediario al conte Bernstorff, mettendogli a disposizione la valigia diplomatica della Legazione di Svezia. Il giornale annunzia infatti che via via che la guerra progrediva, si notava una strana frequenza di messaggi fra la Legazione di Svezia e l'Ambasciata tedesca a Washington. Contemporaneamente si avvertiva che le comunicazioni telegrafiche della Legazione svedese diventavano d'un tratto considerevolmente lunghe e frequenti. Ed è da tener conto del fatto che i messaggi passavano per l'Inghilterra, donde erano instradati per la Svezia coi cavi Hull-Gotemborg. Dalla Svezia tali messaggi erano telegrafati a Berlino. Tutti i messaggi erano cifrati con la cifra svedese, ma i censori inglesi riuscirono a decifrarne tanto quanto bastava per comprendere che si trattava di messaggi tedeschi trasmessi dalla Legazione di Svezia. Accortisene a Washington, i dispacci sono stati soppressi e si è ricorso al metodo più lento ma più sicuro della valigia diplomatica.

Tutti ciò ha dato luogo a studi del Dipartimento di Stato della Confederazione nordamericana, la quale ha deciso che la cosa non competesse agli Stati Uniti; ma potesse costituire materia di conversazioni dirette fra la Svezia e l'Inghilterra.

Una forte corrente si manifesta nell'opinione pubblica svedese contro questi diplomatici che sembrano mettersi a disposizione, ad onta dei doveri della neutralità, di uno dei belligeranti.

Tale situazione non scevra d'inconvenienti e di pericoli, e gli intrighi che via via si vanno svelando, cominciano a provocare una legittima reazione nell'opinione pubblica svedese contro i metodi degli agenti germanici nonchè contro i loro compari di Svezia.

Re Pietro di Serbia

CASERTA, 25.

Circa l'arrivo di Re Pietro di Serbia alla Reggia di Caserta, non vi posso mandare notizie precise, ma solo logiche deduzioni di quanto qui si vede o di quanto si apprende da altre parti.

In città si ritiene ancora, nonostante le notizie in contrario comunicate dai giornali, assai prossimo l'arrivo di Re Pietro e del suo seguito. Essi sarebbero anzi aspettati da un'ora all'altra, per quanto alla stazione ferroviaria nessuno sappia mai precisare la linea ed il treno, con cui l'atteso Sovrano dovrebbe giungere fra noi. Ma nessuno dubita dell'arrivo medesimo, perchè i preparativi, già cominciati da più giorni, si sono iersera intensificati. Fu vista anzi un'automobile rimanere lungamente presso la stazione ferroviaria, evidentemente in attesa di qualcuno.

Si aggiunga poi che il Prefetto di Palazzo, duca Federico Borea d'Olmo, il quale si era allontanato da Caserta, per passare il Natale tra i suoi, fu richiamato telegraficamente. Nella giornata di ieri furono pure dati degli ordinativi ad un negozio di pasticceria. Anche oggi le cucine sono in pieno funzionamento, e da parte del personale di servizio, giunto qui da più giorni, è un grande affaccendarsi. Infine pure gli ufficiali della Croce Rossa, i quali occupano, come già vi scrissi, una parte della Reggia, hanno avuto ordini di non occupare più determinati vani del lato occidentale, dove avrà senza dubbio i suoi appartamenti il regale Ospite.

Contro queste circostanze di fatto, che assicurerebbero la prossima venuta di Re Pietro, stanno le notizie contrarie date — come si è detto più sopra — dalla « Stefani » e raccolte nelle interviste riportate da varii giornali, secondo le quali il Sovrano, il suo seguito e tutti i Ministri si troverebbero a Valona, da dove non si allontanerebbero almeno per ora.

Ma — si obbietta — a che scopo si farebbero in tal caso tutti questi preparativi necessarii solo in caso di un immediato arrivo di Re Pietro? Nè basterebbero a spiegarli le premure affettuose, con cui la Regina avrebbe dato ordini, perchè fosse approntato quanto è necessario ad ospitare degnamente il suo augusto congiunto. D'altra parte tutte le informazioni contraddittorie che si hanno, e quelle assolutamente infondate come l'arrivo ed il ricevimento, riportate da alcuni giornali, si spiegherebbero con la grande riservatezza in proposito di coloro che qualche cosa potrebbero sapere, anzi col lavoro fatto proprio allo scopo d'impedire e di sviare tutte le ricerche e le indagini sulla prossimità o meno dell'arrivo, ed ancora più sul treno e l'ora dell'arrivo medesimo, specialmente se tali indagini si debbono a giornalisti.

Ieri sera stessa, dopo un'altra vana attesa, fu precisato l'arrivo per le cinque e mezzo di stamane; ma neppure stamane Re Pietro è giunto alla nostra stazione.

La campagna di Lloyd George

fra il proletariato inglese

GLASGOW, 26.

Lloyd George ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che si era recato alla riunione di Glascow per presentare proposte dalla accettazione delle quali dipende non soltanto la vittoria, ma anche la salvezza di innumerevoli vite.

E' possibile — ha soggiunto l'oratore — *che io debba riferire, pel tramite del Parlamento all'esercito britannico che gli operai tecnici inglesi si rifiutino di sospendere i loro regolamenti quando ciò occorre per salvare le vite dei loro camerati sul campo di battaglia?*

Rifiuto di credere che gli operai inglesi siano meno patriotti degli operai francesi, il cui spirito di sacrificio e di abnegazione ha permesso alla Francia di resistere con successo alla macchina costruita coll'aiuto degli operai tedeschi. Il tempo stringe. Occorre che il concorso degli operai sia dato senza indugio ».

Lloyd George ha terminato il suo discorso rivolgendo un caloroso appello agli operai inglesi e dicendo:

« Può darsi che il Kaiser sarebbe appagato con l'annessione del Belgio, il pagamento di una indennità, la perdita di parecchie colonie britanniche, e la rinunzia della Gran Bretagna al dominio del mare.

« Ma allora la Gran Bretagna sarebbe altrettanto completamente in preda al dispotismo prussiano, come lo è oggi il Belgio.

« Io conosco già in precedenza la risposta degli operai inglesi, che hanno dato tanto volentieri i loro figli al servizio della patria. »

Calma in Francia

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« La notte è trascorsa calma su tutta la fronte. »

I sigari toscani da dieci centesimi

E' stato esperimentato e confezionato — alla Manifattura dei Tabacchi — un nuovo tipo di sigaro toscano. Esso pesa 4 grammi e sarà posto in vendita a 10 centesimi nei prossimi mesi di febbraio o di marzo. La Manifattura dei tabacchi scelta per fabbricare questi nuovi sigari è quella di Verona. La foglia di tabacco, della stessa qualità di quella dei sigari toscani da 15 centesimi, proviene da Firenze.

La fiducia di Bratianu

approvata dal Senato romeno

Il discorso del Presidente

ZURIGO, 26.

Si ha da Bukarest: il Senato ha approvato l'indirizzo di risposta al discorso del Trono con 72 voti contro 16.

Il Presidente del Consiglio, Bratianu, dichiara che gli attacchi al Governo sono dettati dalla passione e quindi sono ingiusti. Essi si limitano ad accusare il Presidente del Consiglio di voler fare prevalere la sua autorità personale. Il Presidente del Consiglio, all'inizio della sessione, volle assicurarsi del consenso fra il Governo e la maggioranza, e questa lo appoggia come dimostra la composizione della Commissione per l'indirizzo di risposta. Una parte dell'opposizione, senza assumersi la responsabilità dell'azione del Governo, gli ha dato il suo appoggio, un'altra parte glielo ha ricusato.

Bratianu parla quindi delle difficoltà economiche e dice che non si può rimproverare al Governo, se manca l'esportazione finchè è chiuso il traffico attraverso i Dardanelli ed il Danubio. Allorchè avemmo i dati necessari, revocammo i divieti di esportazione, perchè altri Stati non volevano esportare merci a noi necessarissime se non dietro compensi.

Gli acquisti di materiale da guerra sono stati fatti senza badare a possibilità di risparmio. Chiede che sia rinviata ogni inchiesta e discussione sull'intralcio nelle forniture.

Rileva che le discussioni di politica internazionale fra Governo ed opposizione avvengono in condizioni sfavorevoli.

Bratianu aggiunge: L'opposizione liberale aveva nel 1913 gli stessi obblighi verso il Governo che deve avere quella di oggi. Essa li adempì. Il mio discorso di allora è stato usato a torto per la difesa della opposizione odierna. Io lo tenni quando la vittoria delle nostre armi era decisa. Altrettanto inesatto è che io desideri un Governo nazionale; respinsi anzi anche l'appoggio messomi, a patto che dichiarassi precedentemente la guerra senza badare alle condizioni in cui il paese si trovava e quale che fosse il mio convincimento.

Bratianu dice quindi che il prestigio della Rumenia è aumentato. Afferma di desiderare ardentemente, insieme con l'appoggio della maggioranza, il riserbo dell'opposizione, la quale non opera bene interpretando in cattivo senso la fermezza della maggioranza e la sua fiducia nel Governo, giacchè esse non vanno ad una persona ma alla nostra missione, come nell'ufficio divino il rispetto non va ad un uomo, ma alla fede che lo circonda ed alla speranza di tutti. (Acclamazioni).

I cereali in Inghilterra

LONDRA, 26.

La Commissione nominata dal Governo per studiare il problema dei rifornimenti di cereali per il Regno Unito, derivandoli, per quanto è possibile, dalle grandi colonie britanniche, ha constatato che durante gli ultimi dieci anni, la produzione di questo è quasi triplicata e che l'Inghilterra ha raddoppiato i suoi acquisti.

La mostra di belle arti inaugurata a Napoli

alla presenza del ministro Grippo

NAPOLI, 26. — Alle 11 questa mattina si è inaugurata al 37.a esposizione della Società promotrice di belle arti « Salvator Rosa » nei magnifici saloni dell'*Hôtel Excelsior*. Le sale superbamente addobbate con magnifiche piante erano enormemente gremite di signore, di autorità e di pubblico elettissimo. Assistevano il Ministro Grippo, il sindaco duca Del Pezzo, i generali Jezzo e Lamberti, i senatori Paladino e Senise; il prefetto comm. Menzinger e molti professionisti. Il presidente della Promotrice comm. Minozzi pronunziava un discorso nel quale dopo aver espressa la sua gratitudine al ministro che ha voluto onorare del suo intervento la nobile festa dell'arte e del lavoro, ha detto della crisi che attraversa l'arte in Europa e ha mandato un saluto entusiasta e devoto a S. M. il Re e a tutti i membri dell'augusta Famiglia e all'Esercito. Ha parlato anche brevissimamente e molto efficacemente il sindaco, duca Del Pezzo, che ha fatto notare come questa esposizione sia una nobile espressione di coraggio, di serenità e di fede nei destini della patria, mentre i nostri figli, eroi modesti e sconosciuti, danno ogni loro energia e il loro sangue alla maggior grandezza della patria. Manda il saluto di Napoli all'esercito e al Re, primo soldato d'Italia.

Quindi pronunziò acclamate parole il ministro Grippo, compiacendosi della riuscita della Mostra, rilevando che essa costituisca un atto di vero patriottismo, perchè dimostra che la tranquillità e la serenità non sono esulate dall'animo degli italiani, i quali hanno viva fede nel risultato della loro causa nazionale.

Ha aggiunto anche che i buoni cittadini devono dare incoraggiamento agli artisti, giacchè questi mantenendo accesa la fiaccola dell'arte, rendono alla patria servizi non meno grandi di quelli che compiono i combattenti.

L'on. Grippo, che è stato vivamente applaudito, ha fatto il giro della Mostra, congratulandosi coi numerosi artisti.

Lega nazionale

per il conforto igienico ai combattenti

Si è costituita in Roma, sotto la presidenza generale dell'on. Sanarelli, il quale, non ostante le molteplici occupazioni, ha acconsentito di accettarne l'incarico, la « Lega Nazionale per il conforto igienico ai combattenti » la quale si propone, come il titolo dice, di donare ai nostri militari, d'accordo con le competenti autorità, tutto ciò che possa servire alla prevenzione di qualsiasi male nella vita ordinaria al fronte e dare soccorso con altre assistenze che assicurino la resistenza organica e il benessere fisico.

Vice presidente generale è il dottor prof. Alessandri: membri del Consiglio direttivo, prof. Santoro, Amante, Lazzè, Lo Monaco; le signore Amante, Bignami, Vernacchi, De Vecchi, tesoriera; Marconi, Mazza e Pozzi-Ducci. Direttore generale amministrativo: Tommasi; segretario generale dottor Enrico Giacobini.

Il prof. Santoro è a sua volta presidente della Commissione tecnica. Saranno formate sezioni nelle varie città d'Italia e sarà data specialissima cura perchè i doni giungano effettivamente e direttamente alle persone che più possono risentirne beneficio.

LE ULTIME DELLA CRONACA

I funerali del capitano Fenoglio

Oggi — nel pomeriggio — hanno avuto luogo i funerali del capitano Fenoglio, ucciso ieri l'altro da Giuseppe D'Alessandro nella tragedia coniugale a Tor di Quinto. I funerali sono riusciti imponenti. Sin dalle ore 15 una folla enorme si accalcava in Piazza di Spagna, via del Babuino, via dei Greci ed al Corso, donde dalla chiesa di San Giacomo muoveva il corteo. Le finestre sono gremite di gente. Un centinaio di lancieri del « Piemonte Reale » sono in via dei Greci al comando di due sottotenenti; e un'altra centuria del 9.o Lancieri di Firenze — al comando di un sottotenente — dinanzi alla chiesa di San Giacomo.

Alle ore 14 la salma del capitano Fenoglio è stata racchiusa nella cassa, alla presenza del padre, della madre, delle due sorelle, del generale Marini, comandante del Corpo d'Armata, e della signora — zii del Fenoglio — del colonnello senatore Don Fabrizio Colonna, comandante dei « Piemonte Reale »; del colonn. Erba e di parecchi ufficiali, colleghi del morto.

Poi la salma è stata trasportata nella chiesa di San Giacomo, dove era stato eretto un grande catafalco con grandi ceri ai lati. Nella chiesa prestano servizio d'onore gli ufficiali del « Piemonte Reale ». Sul feretro è una bellissima croce i violette, fattavi depositare dalla famiglia del morto.

Il parroco di San Giacomo, don Giuseppe, ha impartito l'assoluzione alla salma.

Otto ufficiali del « Piemonte Reale » hanno poi deposto il feretro nel carro di prima classe che attendeva sul Corso, dinanzi alla chiesa di San Giacomo.

Il momento è commovente: ad un segnale, le truppe presentano le armi, mentre la musica dei carabinieri intuona una marcia funebre e la folla, che è divenuta strabocchevole, saluta reverentemente la salma.

Sul carro sono stati deposti la corona del padre e i fiori della madre. Molte corone erano state deposte su due carri militari che seguono il feretro.

Fra esse notiamo quelle de « Gli Zii », de « Gli ufficiali del Piemonte Reale », de « Gli ufficiali dei Lancieri di Firenze », de « Gli ufficiali dello squadrone al loro capitano », de « I sottufficiali del Piemonte Reale », de « Il Circolo Ufficiali 13.o artiglieria », ecc.

La signora Anna Salvucci, la donna fatale per cui fu ucciso il capitano Fenoglio, aveva mandato un grande mazzo di fiori, che non figurò però nel corteo.

Alle 16.10 il corteo si mette in moto e dalla chiesa di San Giacomo, traversando il Corso, imbocca via dei Greci, e per il Babuino prosegue per piazza di Spagna. Il carro è preceduto dalle due centurie del « Piemonte Reale » e dei « Lancieri Firenze »; segue la musica dei RR. carabinieri; vengono quindi, salmodiando, i frati cappuccini. Ed ecco il carro sul quale — oltre alla corona del padre ed i fiori della madre, sono l'elmo e la sciabola del morto ed il cuscino delle decorazioni.

Il carro è circondato da allievi carabinieri e da soldati del « Piemonte Reale » appiedati. Reggono i cordoni: a destra — l'aiutante maggiore del 13.o artiglieria capitano Malasomma, il capitano Casale della R. Guardia di Finanza, il ten. Poggi dei « Lancieri Firenze » ed il ten. Spinola, aiutante maggiore del « Piemonte Reale »; a sinistra — il capitano Frattini di fanteria, il ten. Keller dei « Lancieri Firenze », il ten. Bettini del « Piemonte Reale » ed il capitano Lemeure dei granatieri.

Subito dopo il carro — con un velo di crespo nero sul dorso — cammina — portato a mano dall'ordinanza che ha il lutto al braccio — il magnifico cavallo del capitano Fenoglio.

E' il cavallo stesso da cui il capitano Fenoglio cadde tempo addietro riportando una frattura della quale era adesso in convalescenza a Roma e che gli aveva impedito di partire per il fronte.

Seguono, abbattutissimi e piangenti, il padre, la madre, signora Vittorina, le due sorelle del morto, signorine Elena e Camilla; i cugini Raffaele e Vittorio; la zio generale Marini, con la signora, alcune suore di Carità; una larga schiera di ufficiali di tutte le armi, con a capo il colonnello senatore Don Fabrizio Colonna; e poi una gran folla.

Il corteo procede lentamente tra fitte ali di gente.

Da piazza di Spagna — sempre tra grande folla — il corteo segue per via Due Macelli, volta per via del Tritone; ed a piazza Barberini si ferma. I soldati presentano le armi; ed il senatore Don Fabrizio Colonna con commosse parole, manda un saluto alla salma del capitano Fenoglio.

Il corteo poi si scioglie; i parenti salgono in vetture chiuse e seguono la salma sino alla stazione di Termini.

Alle ore 18 di questa sera la salma del capitano Fenoglio è partita per Torino.

I funerali dell'aviatore Miraglia

VENEZIA, 25. — Vivissimo dolore ha suscitato a Venezia la tragica morte dell'aviatore Miraglia. Per le sue rare doti l'intrepido ufficiale era stato chiamato a dirigere la sezione aviatoria della nostra città. Due volte fu sopra Trieste col suo idroplano e due volte ritornò incolume a Venezia. Fu il Miraglia che pilotò l'aeroplano che portò d'Annunzio sopra Trieste, la città che attende l'ora della liberazione.

Da tutti amato e ben visto, il Miraglia era sinceramente buono, modesto, senza affettazione, con tutti gentile, paterno cogli inferiori; è morto fra lo strazio dei suoi colleghi, fra il pianto di quanti lo conoscevano.

Ieri alle 10 ebbero luogo i solenni funerali del valoroso ufficiale e del meccanico Frecessini.

Il corteo mosse dalla chiesa dell'Ospedale militare di Sant'Anna, fece il giro del giardino e nel piazzale parlarono Gabriele d'Annunzio, il generale comandante la difesa del regio esercito e il comandante la piazza marittima di Venezia.

Innumerevoli ufficiali della R. marina e del R. esercito e delle Nazioni alleate, intervennero alla mesta cerimonia. Corone grandiose e ricche erano state inviate da moltissime persone.

Il corteo con lancie e gondole s'avviò poi al Cimitero, dove fu deposta la salma dell'intrepido aviatore.

Giunto il corteo al Cimitero, le salme furono deposte nella cella mortuaria in attesa della tumulazione, mentre sul mesto corteo cadevano fiori e nastri tricolori gettati pietosamente da un aeroplano che volteggiava nel cielo bigio con giri ampi e sicuri.

Un volontario sessantenne reduce dal fronte

CATANIA, 25. — Ieri sera è stato di passaggio dalla stazione ferroviaria, il volontario signor Romano Raffaele, di anni 60, da Scicli.

Il vecchio volontario si intrattenne a parlare con molto entusiasmo della guerra e dell'elevatissimo spirito delle nostre truppe. Appena scoppiata la guerra contro l'Austria, egli subito si arruolò e dal 26 maggio trovavasi al fronte.

Ha preso parte a diversi combattimenti e si è diverse volte distinto per atti di valore alla conquista di Monte San Michele.

L'età avanzata ed i disagi militari non hanno per nulla affievolito e scosso l'energia e lo spirito di questo vegliardo combattente. Ottenuta una breve licenza, si reca a Scicli per abbracciare la consorte, insegnante elementare in quelle scuole comunali. Al valoroso conterraneo il nostro benvenuto.

Suicida dinanzi a suo padre

FERRARA, 25. — Stanotte un tragico e pietoso fatto è avvenuto nella nostra città. In via Vaspergolo numero10, nella casa del signor Giovanni Callegari, persona benestante e notissima, stavano in cucina, dove da poco avevano finito di cenare, il Callegari suddetto, che è un vecchio di 60 anni ed un suo figlio, Paolo, di anni 34, che a quanto si dice, da alcun tempo soffriva di nevrastenia.

Il giovane, all'improvviso, senza nulla dire, e in apparenza calmo, si alzò e fatti pochi passi nella stanza, senza che il padre se ne accorgesse, levò di tasca una rivoltella e con atto rapido e risoluto si sparò un colpo in bocca.

Il padre, allibito per lo sgomento provato dalla impensata detonazione, e per lo spettacolo del figlio che stramazzava riverso sul pavimento, diede in orribili grida, che fecero subito accorrere i vicini; ma il giovane suicida nulla più avvertiva. Sangue gli usciva a fiotti, dal naso, dalle orecchie, dalla bocca; l'infelice era rimasto fulminato.

Poche ore dopo, la perizia medica accertava che il proiettile, dal palato, aveva attraversato la massa cerebrale, conficcandosi poi nella scatola cranica.

Il tristissimo episodio ha destato penosa impressione.

La Società degli agricoltori italiani

pel solfato di rame

Il « Solfato di rame » tanto necessario alla viticoltura, olivicoltura, frutticoltura e orticoltura italiana « non mancherà ». Gli agricoltori si tranquillizzino al riguardo. Certo è caro, molto più caro del consueto; ma le ragioni dell'alto prezzo sono evidenti e non occorre esporle minutamente. Tutto è eccezionale quest'anno! Così il prezzo del solfato (L. 125 a 130 al quintale) si manterrà per il prodotto nazionale. La merce inglese costa assai di più, e non è quasi ormai trovabile.

Queste notizie sommarie e, nel loro assieme, se non lietissime, rassicuranti, derivano da un'adunanza importante che si tenne mercoledì al Ministero dell'agricoltura, e presieduta dallo stesso on. sottosegretario di Stato on. Cottafavi invece del Ministro. Fu un serio e riuscito convegno (chè la Società degli agricoltori italiani aveva chiesto) fra i fabbricanti di rame e i rappresentanti dell'agricoltura.

Vi assistevano i direttori generali dell'agricoltura comm. Moreschi, del Commercio, commendatore Dragoni, gli ispettori Carlucci e Brizi; gli on. Buccelli, Mirafiore, Vigna, il prof. T. Poggi per l'on. Ottavi e per la Società agricoltori italiani, l'ing. Morandi direttore della Federazione italiana dei Consorzi Agrari, il comm. Rotta, il cav. Bosisio, il cap. Marengo ed altri per le fabbriche di solfato. Il sottosegretario di Stato aprì, diresse e chiuse la discussione con esatta e serena visione del problema. Fu assai applaudito.

Il giorno dopo una più ristretta rappresentanza (Bosisio, Rotta, Morandi, Poggi) presentata ancora dall'on. Cottafavi, venne ricevuta dal Direttore Generale delle Ferrovie di Stato, cui espose il fabbisogno di carri ferroviari pel trasporto del solfato di rame. Si presero accordi e si ebbero assicurazioni tali da permettere la conferma delle buone previsioni sopra esposte.

Due romani arrestati

per ingente borseggio a Milano

MILANO, 26. — Un fattorino della Banca Bergamasca, il trentacinquenne Angelo Mores, giungeva da Bergamo col il treno delle 11.30, recando seco una busta contenente quattro vaglia cambiari ciascuno per la somma di 50 mila lire.

Erano carte-valori emesse dalla Banca d'Italia a favore della Banca Bergamasca, con girata a favore della succursale bergamasca di Milano, alla quale appunto il Mores doveva recapitarli. Appena uscito di stazione, il Mores, raggiunto correndo il tram diretto al centro, vi saltò sopra e prese posto sulla piattaforma posteriore gremita di passeggeri.

Mentre il tram passava sotto il tunnel Principe Umberto, il fattorino constatava che era stato derubato della preziosa busta contenuta nella tasca interna della giacca. In preda a sgomento, come è facile immaginare, il malcapitato si guardò intorno e a monosillabi, poichè gli riusciva a stento a parlare, disse esser vittima del grosso furto.

Fra i presenti, intervenne premurosamente il signor Enrico Tracq capo ufficio postale, il quale espresse subito il sospetto che i borsaiuoli dovessero essere probabilmente due giovani eleganti saliti e discesi alcuni istanti prima.

Corse senza indugio a porre il fermo alla Banca d'Italia, il Mores si recò ad informare dell'accaduto la Succursale della Banca Bergamasca, la quale alla sua volta sporse la sua denunzia alla questura.

Tosto un commissario lanciò per le ricerche la brigata specialista, contro i borsaiuoli. Nel pomeriggio il trentacinquenne Michele Stellacci da Trani, si presentava alla Banca d'Italia per informare di avere rinvenuto sul piazzale della Stazione Centrale la busta contenente i quattro *chèques* che intendeva consegnare. Avvertita di quanto succedeva, l'autorità trattenne lo Stellacci, il quale finì per confessare che la busta gli era stata consegnata da due suoi avventori. Ne conosceva però uno soltanto che si faceva chiamare Pietro, del quale indicò i connotati.

Seguendo tali indicazioni, per quanto limitate, gli agenti riuscirono ad identificare e trarre in arresto i due mariuoli nell'atto in cui si ritiravano nella loro comune abitazione, una camera mobiliata in via Cerva. I due arrestati sono Pietro Tiberti nato a Roma, di 34 anni, e Adolfo Mastrocola pure di Roma, di 32 anni. Riconosciuti entrambi gli arrestati confessarono di essere loro infatti gli autori del borseggio che avevano commesso perchè assillati dal bisogno.

Con telegramma espresso, frattanto la Questura di Roma sollecitava la nostra di procedere all'arresto dei suindicati individui, quali pericolosissimi borsaiuoli e militari disertori fuggiti recentemente, dopo essere stati arrestati nella capitale.

Gli arrestati vennero inviati al cellulare, donde, dopo che avranno saldato il conto con le nostre autorità, pel borseggio di cui sopra, saranno tradotti a Roma.

Un vecchio strangolato per furto

NAPOLI, 25. — In una casa colonica presso alla stazione di Pusciano viveva solo il vecchio [illegible] Domenico Cioffi, che per sua disgrazia, aveva fama di danaroso.

La notte scorsa certo Cesare Papa, diciottenne battè alla porta del vecchio chiedendo ospitalità e dicendosi stanco, affranto e intirizzito dal freddo. Il vecchio lo accolse benevolmente, lo fece riscaldare al suo fuoco, e gli diede da mangiare. Poi non sospettando di nulla andava a letto dove non tardò ad addormentarsi. Ma il destino del disgraziato Cioffi era deciso, perchè il giovane che aveva già architettato il suo piano orrendo si avvicinava senza far rumore al povero vecchio e afferratolo per la gola lo strozzava.

Quindi, senza scomporsi, si diede a rovistare nelle tasche, e nei mobili della sua vittima, racimolando circa 200 lire.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 dicembre 1915

ATTIVO		Differenze [illegible]	
Riserva metallica	227.344.184 47	—	832
Portafoglio sull'Italia	149.747.210 79	—	3143
» sull'Estero	63.070.781 70	—	631
Anticipazioni	80.197.508 11	—	181
» statutarie Tesoro	—		—
Titoli di Stato o garantiti	69.041.789 87		—
Spese dell'esercizio	10.195.704 84	+	271
PASSIVO			
Circolazione	771.797.950 —	—	4101
Debiti a vista	60.705.114 64	+	186
Conti correnti fruttiferi	87.101 [illegible] 09	+	1810
Fondi accantonati (per imm.)	84.875.827 11		—
Rendita dell'esercizio	15.691.594 78	+	618
Utili netti esercizio 1914	—		—

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 novembre 1915

ATTIVO			Differenze	in migliaia di lire
Riserva e cassa: Oro	1,087,018,585 04	1,087,018,585 04	+	10643
Argento (division. L. 6,871,800 40)	107,550,936 40	107,550,936 40	—	872
Camb. sull'est.	—			
Buoni del Tes. di Stati esteri	28,742,500 —			
Cer. cred. sull'est.	83,674,040 50			
Big. Banche est.	7,404,357 77			
Tot. Riserva L.	1,327,034,228 [illegible]			
Biglietti di Stato		92,254,730 —		[illegible]
Biglietti al portatore e titoli nominativi a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari		22,850,800 [illegible]	—	[illegible]
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 7,404,357 77)		7,627,318 [illegible]	—	18
Vaglia postali ed altro		12,181,042 [illegible]	+	11700
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale		1,331,246 [illegible]	—	10
Moneta di nichelio e bronzo		1,530,075 [illegible]		17
Totale della Cassa L.		1,344,570,651 [illegible]		2104
Portafoglio su piazze italiane L.		480,205,283 [illegible]	—	2760
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 20,742,500 —)		20,090,722 [illegible]	—	20
Effetti ricevuti per l'incasso		3,020,443 [illegible]	—	1387
Anticipazioni		161,322,724 [illegible]	—	2064
Anticipazioni al Tesoro		500,000,000 —		
Ant. conto Stato (R.D. 18 ag. 1914, n. 827 e 30 nov. 1914, n. 1287 e 23 maggio 1915, n. 711)		423,890,604 [illegible]	+	40600
Tes. Stato a cr. somm. di big. (R. D. 22 sett. 1914, n. 1028 e R. D. 30 nov. 1914, n. 1286)		318,000,000 —		
Anticipaz. straord. al Tesoro dello Stato (Dec. Luogoten. 27 giugno 1915, n. [illegible])		130,000,000 —		
Titoli: Per la scorta		68,[illegible],[illegible] 11	+	[illegible]
Per impiego della massa di rispetto		17,24[illegible],827 [illegible]		—
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali)		110,004,192 [illegible]		—
Per impiego di fondi diversi sezionali		1,060,611 [illegible]		—
Residui del fondo già accanton. per coprire le perdite della Banca Romana		13,258,692 [illegible]		—
Conti correnti attivi nel Regno e all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 83,674,040 50)		15,849,157 [illegible]	+	3207
Azionisti a saldo azioni		60,000,000 —		
Immob. dest. alle coltiv. Uffici		28,005,557 [illegible]	+	18
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie		7,765,221 [illegible]	+	595
Banca Romana in liquidazione		—		
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario		30,000,000 —		
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli		26,408,277 79		2
Spese amm. a periodi determ.		[illegible]	+	14
Impiego della riserva straord.		12,825,000 —		
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (ecc. Istituti)		14,912,655 [illegible]	—	[illegible]
Debitori diversi		432,799,230 [illegible]	+	12684
Sofferenze dell'eserc. in corso		1,815,565 [illegible]		61
Tasse del corr. esercizio		2,206,473 [illegible]		15
Spese del corrente esercizio		16,762,748 [illegible]		610
L.		4,437,881,587 [illegible]		
Depositi		6,740,016,000 [illegible]	+	63109
Totale L.		11,177,897,587 [illegible]		
Partite amm. nei passati eserc.		32,105,[illegible]		18
Totale generale L.		11,210,003,615 [illegible]		
PASSIVO				
Capitale		240,000,000 —		
Massa di rispetto		40,000,000 —		
Riserva straordinaria		12,825,[illegible]		
Circolazione: pel 40 0/0 di ris. a piena copert. metallica	613,189,203 [illegible]	—		29513
[illegible]	928,660,792 97	—	+	17679
In dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva)	358,000,000 —			
dipendente dalle antic. concesse per conto dello Stato	423,056,004 [illegible]		+	47663
In dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato e ant. str. al Tes. dello Stato	318,000,000 —			
	130,000,000 —			
Totale circ. L.	2,[illegible]	2,[illegible]	+	[illegible]
Debiti a vista		167,[illegible]	+	[illegible]
Depositi in conto corr. fruttif.		489,[illegible]	+	[illegible]
Conti correnti passivi		24,[illegible]	+	[illegible]
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie		707,444,[illegible]	+	27141
Partite varie		237,[illegible]	+	12190
Rendite del corr. esercizio		38,751,211 [illegible]	+	739
Int. e prov. dalle Ris. str.		—		—
Utili netti dell'esercizio		—		—
L.		4,437,881,587 [illegible]		
Depositanti		6,740,016,000 [illegible]	+	63109
Totale L.		11,177,897,587 [illegible]		
Partite amm. nei passati es.		32,105,[illegible]		
Totale generale L.		11,210,003,615 [illegible]		

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 1/2 %.

Sulle anticipazioni sopra titoli e valori: normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 %.

Sui conti correnti [illegible] minimo 0,50 0/0.

AVVISI ECONOMICI

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIE compro anche pignorate. Via Giovanni Lanza 146, int. 9. R-10-31961-R

Matrimoniali
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

TRENTADUENNE, distinto, laureato, governativo, annue tremilacinquecento aumentabili, residente provincia, proprietario immobili, contanti diciottomila, casa montata, sposerebbe signorina giovane, onestissima, bella, florida, buona famiglia, dote. Trattando seriamente pregasi non fraintendere. Escludonsi agenzie. Scrivere: Tessera 2616, posta, Roma. 36-32079

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTANSI Case, Villini, Tenute, vera occasione; contanti. Scrivere: Casella Postale 498 Roma. R-12-67911

AUTOMOBILE Landaulet 25 per 35 affittasi mensilmente o vendesi. Via Lazio, 9. 10-68155 R

CASE. Villini, Appartamenti, Aree fabbricabili, Tenute, Ville in Roma, Provincia, Umbria, Toscana. Vendonsi a prezzi ridottissimi; grandi facilitazioni pagamento. (Escludonsi intermediari). Rivolgersi: Studio Moretti, via Borgognona 26, Roma. R-23-31971-R

VENDESI grande Tenuta (provincia Perugia) 330 Ettari, 12 case coloniche, 3 case padronali. Prezzo 300.000. Vera occasione: Moretti, via Borgognona 26, Roma. R-22-32067-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
25 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Moretti, via Borgognona 26.

A. APPARTAMENTI tre, quattro bagno; soleggiati. Basilicata 13 (Boncompagni). R-10-32035

A. APPARTAMENTO centralissimo cinque camere primo piano, Boschetto 41-A, via Nazionale). R-11-32034

A — CERCANSI Appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Moretti, via Borgognona 26. R-10-67745

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

OSTETRICA Zampilloni pensione partorienti riservatissima trattative 11.15 telefono 104.29. R-12-68132

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. A. ALLIEVI chauffeur domani inizio completo svolgimento programma teorico pratico per conseguire rapidamente patente civile e militare. Istruzioni impartite da insegnanti idonei serio affidamento, esito garantito. Tassa lire 75 con diritto iscrizione gratuita a socio Croce Rossa Italiana. Autoscuola piazza Paradiso 56, tel. 1689. R-45-32062

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABATE. Lottando insieme avremmo vinto; lasciandomi solo, come hai fatto, ogni speranza è perduta. Un'ultima cosa chiedoti: Ricordi 8 dicembre quando dicevami: «Lo vuoi tu?». Ebbene lo voglio! Non ritrarti. Così soltanto conserverai mia stima; così soltanto eviterai mio odio eterno! Attendo risposta. 44-32090

CICCINO. Scrittoti fermo posta pregoti caldamente ritirare. Incomprensibile tua supposizione cui voglio conoscere creazione concetto se tendenzioso nasce animo tuo. Franchezza lealtà siano primi elementi per uccidere o coltivare ardente indistruggibile passione, che dedicoti con vita ed anima mia. Maledicomi esistenza d'un giorno, d'una sera, d'un'ora, nel dì del Natale. B... scrivi spiegati. 57-10407

ELENA. So che lunedì non potremo vederci. Io però già fissato tutto martedì ore 5.30 (N. 59) Martedì stesso alle 3 passerò prendere possibilmente ultimi accordi. Auguri e pensieri. 15-10410

FIORELLA. Oggi 24 ebbi tua 12. Come narrarti che meno peggio non può essere, fatiche straordinarie sotto pioggia neve, freddo eccessivo. Nessuno saprà mio arrivo. Attendo promesso fotografia, trovomi Forno Zoldo, come sarà felice il nostro incontro dopo due lunghi anni, certo mi farà dimenticare sofferenze. Crescere affetto indimenticabile. Mario. 50-10415

LULU'. Commentano tua frequente compagnia tuo silenzio conferma; sorprendemi, addolorami. 11.10414

MA L'AMOR MIO NON MUORE. Delle grandi felicità si dubita sempre e non avervi veduta stamane è stato un dolore per me. Domattina alle 11 fate come venerdì ve ne prego, fate qualche cosa per il mio amore immenso.

MZG. Se nulla accade contrario sera domenica sarà Roma. B. appassionati. 11-10411

NAPOLI. Roma. Cane. Vostra divina bellezza, vostra voce affascinante accese in me folle desiderio rivedervi, parlarvi per dirvi tutto quanto da ieri si agiti nell'animo mio per voi. Scrivetimi, ve ne scongiuro, anche una sola parola. Perdonatemi. Tenente E. P. Caserta. 41-32089

SEMPRE. Ricevute lettere, in ritardo, ma fortunatamente tutte. Sta bene appuntamento pei fiori. Grazie, tesoro! Invio ancora auguri infiniti te, personcina cara. Tranquillizzami sempre. Tenerissimi ambedue. 26-10412

2223. Domani ricordando, rinnovoti mio grande amore, immutabile. Ardentissimi. Ventisette. 10-10413

55432. Sono stato qualche giorno indisposto, però inviai auguri, forse smarrimento postale mancò pubblicazione. Ringraziamenti infiniti interessamento. Quanto prima cambierò casa verrò tue vicinanze, mentre sono dispiacente dover partire dove sai. Abbi presente che vivo nel tuo sogno, da te aspetto sistemazione mia vita. Rinnuovo auguri. 46-10409

Malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa occupandosi esclusivamente di pubblicità resta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc. ecc., il pubblico rimane sempre nell'errore e ci scrive o si reca personalmente ai nostri uffici per avere degli schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare. Rivolgiamo perciò preghiera affinchè ne venga tenuto calcolo nell'interesse reciproco.

Il nostro indirizzo con iniziali e numeri che è quanto induce nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta.

Le offerte ossia le risposte agli annunzi portanti il nostro indirizzo ci debbono essere mandate per «iscritto», in busta chiusa e munite del numero e delle iniziali riportati nell'avviso incaricandosi la nostra Casa unicamente del recapito di esse alle persone interessate dietro esibizione delle ricevute corrispondenti al numero ed alle iniziali rispettivi.

Ufficio di Pubblicità Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Augurii di Capo d'anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero valersi per i loro «*Auguri di Capodanno*» della pagina speciale che si pubblicherà nella *Tribuna*, sono pregati di voler rimettere al più presto la loro adesione a mezzo di vaglia, secondo il prezzo già indicato.

Il formato dell'*avviso-augurio*, tipo biglietto da visita, può essere eguale al seguente, ed anche doppio e quadruplo:

La Ditta ——————
augura
BUON CAPO D'ANNO
alla sua spettabile Clientela

27 dicembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 50

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Quanto a questo, non m'è ancora possibile pronunciarmi, rispose con calma lo scienziato, ma mi sono già capitati parecchi casi di tal genere che ho sempre curati. Per ora tutto quel che posso dirle è che le iniezioni che le ho praticate sembrano produrre il loro benefico effetto. Credo che fra non molto tornerà in sè, cosa che farebbe sperare in una crisi salutare.

— Grazie, mio Dio, grazie! — esclamai con il cuore in tumulto. — Ella mi è molto cara, Sir Giorgio, aggiunsi poi con accento commosso e la ringrazio infinitamente degli sforzi che lei fa per salvarla.

— Sì, sì, capisco benissimo — riprese il [illegible] senza dipartirsi dalla sua flemma [illegible]; — ma per tornare a quanto [illegible] poco fa, quello che mi è stato richiesto [illegible] miei colleghi mi induce a credere [illegible] sia del mistero in questa faccenda [illegible] della stessa opinione, Sir [illegible] ora che Asta ne è stata la vittima non avrò pace finchè non lo avrò scoperto.

Mentre parlavo così la porta fu aperta bruscamente e Shaw che appariva insolitamente pallido e stravolto entrò chiedendo le ultime notizie della malata.

— Sono lieto di dirle che ho fiducia nella sua guarigione — rispose l'eminente scienziato — spero che di qui a un'ora avrà ripreso i sensi e potrà dirci cosa le cagionò un sì grande spavento e che significasse quella sua strana allusione alla «Mano».

— Delirava certamente, povera fanciulla! esclamò Shaw ma davvero Sir Giorgio può darmi la buona notizia del suo miglioramento? — Crede dunque assolutamente che non ci sarà tolta?

— Spero di no. — Non è la prima volta che ho curato simili casi.

— E non ha riscontrato in questo nulla di anormale?

— Non posso ancora dirlo con precisione sig. Shaw, — Quando la povera signorina si sarà riavuta potrà dirci da che cosa fu procurato quest'attacco fatale... ed allora....

— Il mistero sarà chiarito, riprese Shaw, giova almeno sperarlo. E crede proprio che tra un'ora avrà ripreso conoscenza?

— Credo di sì e me lo auguro sinceramente.

Così dicendo lo specialista uscì dalla stanza seguito da Shaw

Purtroppo contrariamente a quanto si aspettava, Asta non tornò in sè e Redwood dovè ammettere che era sopraggiunto un peggioramento che sebbene lieve destava le più grandi ansietà. Stante dunque le precarie condizioni della malata nessuno pensò a sedersi alla tavola già preparata per il pranzo. In quanto a Shaw era scomparso e fu invano che cercai di lui per tutta la casa; solo potei sapere dalla signora Howard che l'avevano veduto dirigersi verso il garage. Potevano essere circa le nove quando il maggiordomo venne ad annunziarmi che un signore giunto al Castello desiderava vedermi. Discesi in fretta e pochi minuti dopo stringevo la mano dell'amico di Guido Nicholson il capitano Cardew. Lo introdussi subito nella sala da pranzo, dove non vi era nessuno, e in poche parole lo misi al corrente dell'accaduto.

— Ma il caso della signorina Seymour è affatto identico a quello di cui fu vittima il povero Guido esclamò il giovane ufficiale allorchè ebbi terminato il mio racconto.

— Sì ed è appunto perciò che l'ho pregato di venire. Desidero che ella mi aiuti nelle indagini che intendo compiere per svelare il mistero. Prima di perdere totalmente coscienza Asta ha accennato ad una mano misteriosa...

— Ciò è strano... a cosa avrà voluto alludere?

— E' appunto ciò che intendo scoprire ad ogni costo. Posso contare sul suo concorso?

— Certamente, Kemball. Ma cosa dicono i medici della povera signorina? Guarirà presto?....

— Essi non possono ancora pronunciarsi.

— Ma qual'è la diagnosi della malattia secondo la loro opinione?

— Non è possibile farne alcuna giacchè non se ne conoscono le cause. E' per questo che bisogna fornir loro le prove...

— Cosa sospetta dunque? chiese vivamente il capitano fissandomi in volto.

— Aspetti e lo vedrà — risposi —; alle undici se Asta non avrà ripreso conoscenza e non sarà per conseguenza in grado di spiegare cosa le è accaduto, ci recheremo nella stanza che occupava al momento in cui fu colpita da questa strana malattia e procederemo alle nostre investigazioni.

Mangiammo in fretta un po' di carne fredda e bevemmo un bicchiere di vino bianco quindi salimmo per chiedere notizie della mia diletta, le cui condizioni purtroppo erano immutate. Seppi dalla signora Howard che Shaw, rientrato da poco, aveva mostrato un gran turbamento nell'apprendere che Asta continuava a rimanere incosciente e si era rinchiuso nella biblioteca esprimendo il desiderio di non essere disturbato da alcuno. Più tardi, nel passare dinanzi alla porta l'udii parlare al telefono, ma talmente a bassa voce che non mi fu possibile afferrare una sola parola. Le undici scoccarono al vecchio orologio del vestibolo, senza purtroppo portare alcun cambiamento nelle condizioni di Asta. Redwood che potei vedere un momento, mentre stava per discendere nell'appartamento dei domestici, forse per prendere qualche cosa di cui aveva bisogno, mi disse che Mortimer stava ora tentando un'ultima prova praticandole delle iniezioni.

— Ma — aggiunse poi — temo ormai che non sia più lecito nutrire alcuna illusione!

Quelle parole mi colpirono come una mazzata e mi sembrò che per un istante il mio cuore cessasse di battere.

— Non vi è dunque più speranza! — balbettai.

— No, signor Kemball, nessuna! — rispose il dottore allontanandosi in fretta.

Rimasi muto; tuttavia sentivo che se Asta era perduta per me, m'incombeva più che mai il dovere di vendicarne la morte. Dissi perciò a Cardew di seguirmi ed insieme a lui penetrai nella stanza da letto dove Asta era stata sorpresa dalla fatale apparizione.

Dopo aver chiuso la porta, cosa a cui non riuscimmo senza difficoltà poichè le serrature erano rotte, accendemmo la luce elettrica e procedemmo di nuovo ad un accurato esame della stanza. Ma nonostante le più minuziose ricerche non scoprimmo nulla di anormale. Volsi allora la mia attenzione alla camera attigua che come si sa era quella occupata da Shaw, onde assicurarmi che non vi si trovasse alcuno e che l'uscio fosse ben chiuso; quindi consegnai a Cardew una torcia elettrica di cui mi ero munito prima, dicendogli di sedersi su una poltrona e di attendere in silenzio.

— Ora — aggiunsi — bisogna spegnere i lumi, poichè è necessario che nessuno sospetti la nostra presenza qui. Io mi coricherò sul letto e lei si terrà pronto ad accendere la torcia al minimo cenno che le darò. Stia in guardia! Pensi che la mia vita è in pericolo e che forse mi attende la stessa sorte di Guido Nicholson.

Detto ciò, presi il bastoncino di [illegible] che Asta soleva portare durante le sue escursioni e mi coricai sul letto, come avevo detto, mentre Cardew ansioso ed agitato si affrettava a spegner la luce elettrica.

La stanza rimase immersa in una completa oscurità rotta appena da un tenue filo di luce grigiastra che penetrava dalla finestra. Attendevamo con i nervi tesi... Ma un'ora passò senza che si verificasse nulla di straordinario. Ad un tratto un'idea mi balenò in mente. Mi alzai cautamente e recatomi nella stanza di Shaw cercai di imitare quel suo fischio bizzarro. Lo ripetei tre o quattro volte, sorpreso di riuscirvi così bene; poi tornai nella stanza di Asta e mi gettai di nuovo sul letto raccomandando a Cardew di raddoppiar di attenzione e di vigilanza. Tendevo l'orecchio trattenendo il respiro — e nel silenzio mortale potevo udire i palpiti disordinati del mio cuore. Sentimmo un automobile allontanarsi fragorosamente — poi più nulla. Fischiai di nuovo con precauzione — così sommessamente da essere certo di non poter attirare l'attenzione di chi fosse passato al di fuori... poi attesi ansante.

Trascorsero alcuni secondi di febbrile intensa ansietà... alfine il mio orecchio attento percepì uno strano rumore stridente e un'ombra grigiastra si delineò sul guanciale... vicino alla mia testa. Balzai in piedi gettando un grido — la terribile mano ad artiglio era là — dinanzi a me.